ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,60. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

TORINO, 11 MAGGIO 1882.

SOMMARIO DELLE MATERIE

ULTIMI CORRIERI

Sera, 10 maggio.

REGOLAMENTO SUL TIRO.

(Nostre part. inform.)

Roma, 9 marzo.

La Commissione di ufficiali, presieduta dal tenente generale Teresio Bocca, comandante la divisione militare di Firenze, la quale per circa due mesi tenne sedute in Roma per compilare, dietro incarico avuto dal Ministero della guerra, un nuovo regolamento sul tiro e metterlo in armonia col regolamento d'esercizio e coll'ammaestramento tattico della fanteria, ha compiuto i suoi studi.

Ucciso dal fulmine.

Priola di Garessio, 10 maggio.

Ieri il fulmine toglieva la vita ad un buon padre di famiglia, il quale alla fitta grandine devastatrice aveva cercato riparo sotto un albero di castagno.

Mattino, 10 maggio.

SUICIDII A MILANO.

Milano, 9 maggio.

(X.) — Sono due settimane che la nostra città è funestata da annunzi di suicidi consumati o tentati. È una nota lugubre e insistente che riempie l'anima di tristezza. Io, fra i tanti, su ne accennai due soli tentati; oggi devo parlarvi di un altro, consumato, che ha destato la più dolorosa impressione.

Il suicida è un maestro di scherma e si chiama Luigi Carmine.

Era noto in Milano, conosciuto in parecchie altre città d'Italia come uno dei primi nell'arte sua. Fu istruttore di scherma di stato maggiore, ebbe premi per macchine ginnastico-ortopediche, e, giunto quasi a settanta anni, ricordava con orgoglio il nome di molti suoi allievi, tra i quali Emilio Dandolo, Luciano Manara e Morosini.

Era abbastanza provveduto di beni di fortuna, viveva ritirato nella sua casetta, e altra amarezza non turbava la serenità della sua vita che l'oblio di molti i quali egli reputava dovessero essergli legati da sentimenti di gratitudine. Ma talora anche ai vecchi, così vicini alla morte prende disgusto della vita, e ne escono [illegible]. Il povero Luigi Carmine, sono quindici giorni, era colpito da irreparabile sventura: gli moriva la figlia amatissima, moglie al baritono Colonnese e madre di sei piccoli figli. Parve gli si rompesse il cuore. Poco dopo gli giungeva l'annunzio del suicidio di un suo nipote, e il povero vecchio vide il deserto intorno a sè. Divenuto cupo, malinconico, destò sospetti, fu sorvegliato, ma non abbastanza.

Ieri mattina, alle 7, — il truce proposito fisso nella mente — uscì di casa, e veduta la figlia del portinaio, una graziosa fanciulla, le strinse la mano, dicendole con voce commossa: « Addio, ricordati di me. » E uscì, e andò anch'egli nel luogo della morte, al cimitero, e si fracassò la testa con un colpo di pistola...

Oltrecchè di scherma, si dilettò di chimica e di mimica, e Manzotti, l'autore dell'*Excelsior*, fu suo allievo.

Era stato un caldo patriota, un nemico acerrimo degli Austriaci « *messi qui nella vigna a far da pali* » e si ricorda di lui che, bandito un concorso per maestro d'armi dal presidio austriaco in Milano, e avendo il barone ufficialone di quei tempi affermato che solo un austriaco poteva essere il vincitore, Carmine si presentò al concorso e battè ventisette — dico ventisette — concorrenti, ultimo dei quali un capitano degli ussari, il quale gettò bestemmiando la sciabola, gridando che quell'italiano era il diavolo in persona.

Particolari raccapriccianti: il Carmine prima di sparare il colpo di pistola si era fatto un lungo taglio all'inguine con un rasoio e aveva trangugiato dell'acido solforico. Ecco un uomo che a sessantasei anni odiava la vita più che molti non l'amino a venti...

Superfluo dire che la morte del vecchio maestro ha destato in Milano una impressione penosissima.

Giorno, 11 maggio.

IL RE A TORINO.

Contrariamente alle voci sparse che il Re tornasse subito a Roma, egli ha invece allungato il suo viaggio sino a Torino, ed alle 8,45 di stasera arriverà nella nostra città, dove non sappiamo ancora quanto tempo si fermerà.

RIDUZIONE DEI TELEGRAMMI INTERNAZIONALI FRANCESI.

Parigi, 9 maggio.

(R. R.) — Il *Journal Officiel* ha pubblicato ieri, nella sua parte ufficiale, una relazione del ministro delle poste e dei telegrafi, seguita da relativo decreto, col quale a partire dal 1º giugno prossimo la tariffa per parola dei telegrammi spediti dalla Francia in Italia è ridotta a 20 centesimi (invece di 25, tariffa attualmente in vigore). La tariffa sotto-marina da riceversi in Algeria e Tunisia per dispacci a destinazione d'Italia è ridotta a 10 centesimi per parola.

Nella sua relazione il ministro Cochery fa risaltare, per mezzo del quadro seguente, l'aumento dell'entrata del telegrafo, aumento che permette (secondo la Convenzione internazionale di Londra del 1879) di ribassare le tariffe.

	Num. dei telegrammi Dalla Francia per l'Italia	Dall'Italia per Francia
Dal 1º aprile al 31 marzo 1879	168,739	149,455
Dal 1º aprile 1880 al 31 marzo 1881	225,670	198,752
Aumento	37 62 0[0	39 51 0[0

	Tasse Dalla Francia per l'Italia	Dall'Italia per Francia
Dal 1º aprile al 31 marzo 1879	809,572	716,212
Dal 1º aprile 1880 al 31 marzo 1881	971,728	920,663
Aumento	[illegible] 08 0[0	28 55 0[0

Il ministro Cochery merita certamente gli elogi ed i ringraziamenti di tutti coloro che sono costretti a servirsi giornalmente del telegrafo; ed è da sperare che non si fermerà nella via del progresso, e che fra non molti anni potremo ottenere una nuova riduzione di tariffa.

MANIFATTURA DI SIGARI ITALIANI A MALTA.

(Nostre part. inform.)

4 maggio.

Abbiamo alle viste l'erezione di una importante fabbrica per la manifattura di sigari di tipo italiano, ed i quali in Italia si potrebbero facilmente vendere anche a quattro centesimi l'uno. Sarebbero sigari composti di solo tabacco di ottima qualità e fatti per bene davvero.

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA.

10, *ore 4 pom. (sera).*

Si smentisce che il Re sia tornato in Roma. Egli arriverà probabilmente nella notte ventura.

— La Commissione per l'esame di ingegnere agli allievi del Genio civile si compone dell'on. Cavalletto, presidente, di Natalini e Manara, ispettore del Genio civile, e di Sacchi ed Issel, professori a Milano e a Napoli.

Il Vaticano e l'Irlanda.

I fatti avvenuti in Irlanda affretteranno il ristabilimento delle relazioni officiali dell'Inghilterra col Vaticano, onde il Papa abbia ad esercitare più attivamente l'influenza sul clero irlandese per il rappacificamento dell'Irlanda.

Lord Errington, che trovasi tuttora a Roma, dopo l'attentato di Dublino recossi subito a conferire con monsignor Jacobini, credesi, dietro ordine ricevuto da Londra.

I colloqui fra lord Errington, il Papa e mons. Jacobini sono ora assai frequenti.

Movimento giudiziario.

Il Bollettino giudiziario d'oggi reca: Bozzi, vice-presidente del Tribunale di commercio di Milano, è nominato presidente del Tribunale civile di Pallanza.

Schiavi, giudice a Sarzana, è tramutato a Spoleto dietro sua domanda.

Alpi, giudice a Teramo, è tramutato a Sarzana.

Goffi Vassallo, cancelliere della Pretura di Cherasco, è collocato a riposo dietro sua domanda.

Gribaudo, vice-cancelliere della Pretura di Cuneo, è nominato vicecancelliere al Tribunale di Pallanza.

Acaprimo, notaro a Borgone, è traslocato a Villarfocchiardo.

10, *ore 9 pom. (mattina)*

Il Re non è peranco arrivato a Roma.

— La Regina col principino partirà verso la fine del corrente mese per Capodimonte (Napoli).

— Il ministro Zanardelli partirà forse domani per Brescia.

— Depretis sta molto meglio; egli ha già ripreso la firma.

— Oggi si è radunata la Commissione parlamentare per l'inchiesta sulla marina mercantile.

Erano presenti gli onor. Brioschi, Boselli, Di Broccheito, Corsi, Majorana, Molfino, Maldini, Luzzatti, Elia, Ellena, Virgilio, Ravenna, Costa e Starace.

Si discusse sull'ordine dei lavori sulle condizioni della marina e sulla questione dei premi da darsi per la navigazione e la costruzione di vapori.

La questione dei premi venne sostenuta dagli onor. Costa, Ravenna, Elia e Boselli: venne invece combattuta dall'on. Ellena.

— La Commissione del Senato pel trattato di commercio si è radunata oggi. Nella seduta di domani sera si procederà alla nomina del relatore.

Nella seduta di sabato in Senato avrà luogo la discussione sul trattato di commercio colla Francia.

Finora si sono inscritti per parlare su tale argomento i senatori Alvisi e Rossi.

La Commissione per la proroga dei cinque trattati di commercio (colla Spagna, Austria, Belgio, Svizzera ed Inghilterra) verrà convocata domani.

11, *ore 10 ant. (giorno).*

Il Consiglio di Stato emise parere favorevole nell'appalto per la fornitura del materiale fisso per la ferrovia Gallarate-Laveno.

Parimente approvò la concessione alla Società Generale delle ferrovie economiche di Bruxelles per la costruzione e l'esercizio della ferrovia Cossato-Sirona-Biella-Sagliano a scartamento ridotto.

— Ieri gli onorevoli Palomba e Giovagnoli presentarono all'on. Depretis i primi 256 fogli contenenti 9000 firme di cittadini che applaudono alla lettera indirizzata ai Romani da Pianciani.

Il Faust al Costanzi.

La rappresentazione del *Faust* al Costanzi colla Boshetoff, Ortisi e Cherubini ebbe ottimo successo. Gli artisti furono applauditissimi.

Allo spettacolo intervenne la regina Margherita.

(Sera).

(Agenzia Stefani).

Dublino, 10. — Il Governo offre 10,000 sterline per l'arresto degli assassini.

Moore venne liberato. Si fecero parecchi altri arresti. Due impiegati della ferrovia si dichiarano testimoni del crimine; essi fuggirono dinanzi alle minaccie di uno degli assassini.

La nomina di Trevelyan è accolta favorevolmente in Irlanda. Hamilton, nominato sotto-segretario in luogo di Burke, è giunto a Dublino.

Londra, 10. — Il *Daily Telegraph* dice che l'incoronazione dello tsar a Mosca venne aggiornata, essendo la Polizia impotente a garantire lo tsar.

Londra, 10. — Il *Times* considera la caduta di Gladstone attualmente una disgrazia nazionale, perchè i conservatori sono impotenti a pacificare l'Irlanda.

Il *Daily News* reca: Il ministro inglese al Marocco venne assalito e insultato a Tangeri. 600 (?) individui furono arrestati.

Vienna, 10. — Processo del *Ring Theater*. — Il procuratore, basandosi sulle deposizioni dei testimoni, ritira l'accusa contro Nervald, ex-borgomastro, che viene assolto.

Cairo, 10. — Assicurasi che il Ministero rifiuti di riconoscere il decreto del khedive, perchè lascia agli ufficiali i gradi e gli stipendi.

Uno dei capi degli insorti venne ucciso al Sudan, ma non è il falso profeta.

Il khedive convocò ieri i consoli delle grandi Potenze, e conferì quindi coi consoli d'Inghilterra e di Francia, la cui insistenza lo decise a non attendere la risposta della Porta per commutare le pene.

Roma, 10. — Le riscossioni a tutto aprile presentano un aumento di L. 3,746,430 35 in confronto del 1881.

(Mattino.)

BRINDISI, 10, *ore 12 merid.*

Alle ore 11 di stamattina ha gettata l'ancora in questo porto la corvetta inglese *Falcon*.

Ore 4,50 pom.

Oggi verso l'una pomeridiana cadde una grandine fittissima e di straordinaria grossezza che produsse considerevoli danni alle campagne.

FIRENZE, 10, *ore 8 pom.*

La seconda giornata delle corse venne favorita da un tempo bellissimo.

Alle Cascine vi fu molto concorso di folla.

Sopra tre corse che furono eseguite due vennero vinte da cavalli di proprietà del conte Telfener, la terza fu vinta da un cavallo della Società del generale Lamarmora.

(Agenzia Stefani)

Londra, 10. — La Camera dei Comuni si è aggiornata a domani sera per assistere ai funerali di Cavendish.

Boston, 10. — Ebbe luogo un *meeting* di Irlandesi per protestare contro l'assassinio.

(Giorno).

(Agenzia Stefani).

Berlino, 10 — Discussione sul monopolio dei tabacchi.

Il segretario di Stato Scholz confuta la falsa idea del Governo intenzionato ad esercitare una pressione politica. Combatte pure la supposizione che il monopolio non debba dare lo sperato prodotto. L'indennità ascenderebbe a 260 milioni. Il Governo non crede dover indennizzare Amburgo e Brema, cui il monopolio cagionerà solamente un danno indiretto.

Vienna, 10. — *Camera dei deputati.* — La Sinistra muove una interpellanza sulle crudeltà contro gl'Israeliti in Russia, nonchè sulle difficoltà cagionate all'Austria dall'arrivo dei numerosi rifugiati. Chiede se il Governo intenda adoperare la sua influenza nel senso della giustizia ed umanità.

Londra, 10. — Notizie da Costantinopoli recano che Saïd telegrafò conformemente alle istruzioni, e domandò consiglio ad Hatzfeldt se la Turchia deve fare una rimostranza energica in Egitto od usare pressione morale per ottenere la liberazione dei Circassi. Hatzfeldt rispose che il sultano è troppo saggio per non giudicare egli stesso della via da prendere, aggiungendo che tale azione potrebbe condurre a complicazioni.

Conseguentemente le consigliò al sultano a probabilmente intendersi con la Francia e l'Inghilterra e fare ciò che esse consiglieranno a questo riguardo. Dicesi che il sultano manderà una Commissione militare in Egitto per rivedere la sentenza.

Londra, 10. — Notizie da Cairo dicono che la situazione è aggravata. Mahmud, presidente del Consiglio, avendo invano domandato al khedive di modificare il decreto concernente le commutazioni, è intenzionato di dimettersi. Questo tentativo sarebbe fatto per imporre al khedive Arabi-bey come presidente del Consiglio.

Il Gabinetto penserebbe di convocare la Camera dei notabili affine di ottenere la deposizione del khedive. Parecchi consoli generali avrebbero telegrafato ai loro Governi domandando di mandare una [illegible].

Parigi, 10. — Al banchetto all'*Elysée Montmartre*, offerto dagli impiegati ferroviari in onore di Grisel, meccanico decorato sotto il Ministero Gambetta, assistevano 1800 invitati. Victor Hugo presiedeva, e v'erano numerosi senatori e deputati, fra cui Gambetta. Calma perfetta: le vicinanze erano affollate. Parlarono Hugo, Grisel, Nadaud e Gambetta.

Gambetta difese la causa degli impiegati delle ferrovie, ricordando le parole di Grisel dicente: « Bisogna fare il proprio dovere in mezzo alle difficoltà, agli ostacoli, alle calunnie, aspettando tutto dal tempo e dalla giustizia. » Terminò dicendo che ha voluto essere nel banchetto, come desidera sempre, agente di conciliazione e di unione per la Repubblica.

Cairo, 10. — In seguito al dissidio tra il Ministero ed il khedive, durante il Consiglio di ieri, i capi militari domandarono se la sicurezza degli europei fosse minacciata, ed i ministri garantirono la sicurezza sulla loro vita. Il Consiglio decise di convocare immediatamente la Camera senza autorizzazione del khedive, affinchè risolva il conflitto.

Riceviamo al momento di andare in macchina un telegramma da Parigi che ci dà il resoconto del banchetto offerto al signor Grivel, meccanico delle strade ferrate, decorato ultimamente dal Ministero Gambetta.

Il telegramma verrà inserito nell'edizione di stasera.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

(Agenzia Stefani)

La seduta del 10 maggio.

Il *Presidente* comunica un telegramma di Farini ringraziante il Senato per le condoglianze inviategli in occasione della morte della madre del presidente della Camera.

* * *

Comunicazione delle dimissioni di Vitelleschi da questore del Senato in conseguenza delle deliberazioni adottate ieri dal Comitato segreto.

Manzoni propone che si faccia istanza a Vitelleschi di ritirare le sue dimissioni.

La proposta di Manzoni è accettata.

Magliani presenta il trattato di commercio colla Francia. Rammenta che il tempo utile per la discussione e la votazione del trattato scade col giorno 15 corrente. Chiede l'urgenza e il rinvio del progetto ad una Commissione speciale.

L'urgenza è accordata.

Digny crede che una Commissione speciale non abbrevierebbe le deliberazioni preliminari relative al trattato. Crede sarebbe meglio il rinvio del trattato agli Uffici, e la loro immediata convocazione.

Magliani osserva che le obbiezioni di Digny non sussisterebbero se la nomina di una speciale Commissione si demandasse alla presidenza.

Rossi A. propone formalmente che il trattato si rinvii agli Uffici e che si raccolgano subito, dimodochè il relatore possa essere fosse nominato stasera medesima.

Brioschi appoggia il ministro per considerazione che il tempo è brevissimo e non permette che gli Uffici studiino la questione adeguatamente alla sua importanza. Propone che la nomina della Commissione speciale si rivolga al presidente.

Magliani ringrazia Brioschi del suo appoggio. Prega Rossi a ritirare la sua proposta.

Rossi la ritira.

Il Senato delibera che il trattato si rinvii ad una Commissione speciale composta di 5 membri da nominarsi dal presidente.

Approvansi i progetti: 1º Provvedimenti relativi alla Croce rossa italiana; 2º Vendita dell'ex-convento di San Domenico, Comune di Faenza.

Il *presidente* comunica una lettera del Consiglio federale svizzero, invitante la presidenza del Senato ad intervenire all'inaugurazione del Gottardo; un'altra lettera del Consiglio federale svizzero e della Direzione della ferrovia del San Gottardo mette a disposizione di ciascun membro del Parlamento, invitato all'inaugurazione, un biglietto gratuito di andata e ritorno per la linea del Gottardo; una terza lettera invitante il Senato ad intervenire a Firenze il 20 corrente all'inaugurazione del monumento ai morti per la patria.

Rossi A. svolge una interrogazione al ministro delle finanze circa l'inconveniente che si verifica nella circolazione dei tessuti nazionali nell'interno del Regno. Accenna ai danni della laminazione dei tessuti, e sollecita un rimedio.

Magliani riconosce l'inconveniente lamentato da Rossi. Finora non si è ancora trovato il mezzo di sostituire efficacemente il sistema della laminazione, occupandosi alacremente della questione, riconoscendo l'urgenza di risolverla.

Dopo brevi parole di *Giovanola* e *Rossi*, l'incidente è esaurito.

Il Presidente proclama i componenti della Commissione incaricata di esaminare e riferire sul trattato di commercio colla Francia. La Commissione è composta di Brioschi, Caracciolo, Giovanola, Tabarrini e Boccio.

Alla votazione a scrutinio segreto di due progetti di cui sopra sono approvati.

Riconvocazione a domani.

Levasi la seduta alle ore 5 3[4.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Nostro tel. part.)

La seduta del 10 maggio.

È aperta alle ore 2,5 pom. sotto la presidenza dell'on. Abignente.

Letto, si approva il verbale della seduta precedente.

Vengono raccomandate alcune petizioni.

I deputati presenti alla seduta sono pochi.

* * *

L'on. *Mercurio* presenta la sua relazione sul bilancio preventivo pel Ministero dell'agricoltura e commercio.

* * *

Riprendesi quindi la discussione sull'ordinamento dell'esercito.

De Bassecourt parla sull'articolo 8.

* * *

Dei ministri sono presenti alla discussione il solo generale Ferrero.

* * *

Le tribune riservate ai militari sono assai popolate.

Dalla tribuna diplomatica assiste alla seduta il ministro dell'Uruguay.

Attendonsi alcune interrogazioni dell'onorevole Massari sui fatti di Montevideo.

* * *

De Renzis presenta la relazione sul bilancio definitivo pel Ministero degli interni.

* * *

Arrivano intanto i ministri Mancini e Acton.

* * *

I fatti di Montevideo.

Presidente comunica alla Camera che l'onorevole Massari intende fare una interrogazione sui fatti di Montevideo.

Mancini acconsente che svolgasi l'interrogazione.

Massari, svolgendo la sua interrogazione, narra la tortura inflitta ai due italiani Volpi e Patroni accusati a torto di omicidio. Prega il ministro a dare ragguagli alla Camera.

Dice che trovavasi allora nelle acque di Montevideo la piccola nave *Caracciolo* col suo comandante De Amezaga, pel quale ogni elogio sarebbe superfluo.

Questo capitano, allarmato dalla concitazione degli animi, si assunse la responsabilità di tutelare non solo gl'interessi e la vita dei due italiani, ma anche la dignità della bandiera nazionale.

L'interpellante domanda se è vero il telegramma inviato dal ministro Acton al De Amezaga, che disapprovava la condotta di quest'ultimo.

Ricorda che il barone Cova, diplomatico educato alla vecchia scuola piemontese, appena giunse a Montevideo, approvò pienamente la condotta del capitano De Amezaga.

Mancini (movimento di attenzione) risponde che molte circostanze riguardanti quei fatti furono esagerate, e accompagnate da apprezzamenti errati. Alcuni fatti poi sono insussistenti, quello, per es., che il ministro Acton avesse rimproverato il De Amezaga. Egli trova pienamente logica la condotta del ministro Acton verso il De Amezaga. La Camera, dice, giustificherà il Ministero delle accuse inventate studiatamente dai giornali.

Narra che il 10 febbraio fu ucciso un giovane e fu arrestato l'uccisore, il quale disse di avere dei complici, fra questi i due italiani Volpi e Patroni. Si pubblicarono le loro fotografie coi ferri ai piedi e con una iscrizione che indicava essere essi gli uccisori di Bettancour.

Il vice-console Perron protestò contro tal modo di impressionare l'opinione pubblica e ottenne che fossero ritirate le fotografie.

Per un tale fatto si manifestò un'agitazione nella colonia italiana. Il console, essendosi sparsa la voce che erano stati torturati, richiese di visitare i due imputati in carcere, ma il ministro degli affari esteri non glie ne diede il permesso; glie lo permise invece il giudice istruttore.

Essendosi il console recato a visitarli, il 27 febbraio, accompagnato dal medico della *Scilla*, ivi ancorato, e dall'istruttore del processo, si fecero sfilare i carcerati dinanzi a loro, e si accennarono al Perron, che aveva le fotografie degli imputati, i due che si dissero essere Volpi e Patroni.

Il console non constatò su di essi alcuna traccia delle sofferenze patite; perciò credette in buona fede fosse insussistente la voce che essi fossero stati sottoposti alla tortura. Assicurò su tal proposito la colonia italiana e la calma fu ristabilita.

Quando al 21 marzo i due imputati furono dichiarati innocenti e liberati confermarono le torture sofferte e ne mostrarono gli incontestabili segni sul loro corpo.

Essi non potevano reggersi in piedi. Ciò produsse una nuova agitazione non solo contro le autorità politiche, ma anche contro il vice-console.

Si crede che in carcere si siano mostrati al vice-console altri individui e non il Volpi ed il Patroni, e che egli venisse così mistificato.

Il ministro dette energiche disposizioni, e sapendo dover passare di là la nave *Caracciolo*, pregò il suo collega della marina di farla arrestare a Montevideo per dare man forte alla *Scilla*.

Perron diresse una nota energica al Governo locale coi giudizii dei medici che attestavano le sevizie e con una protesta per rifacimento di danni.

Quel ministro degli esteri rispose in modo evasivo. Quindi Perron, d'accordo con De Amezaga, da lui richiesto, replicò che se non si accettasse la protesta entro 24 ore si sarebbe ritirato a bordo della *Caracciolo*, togliendo lo stemma e la bandiera dall'edificio della Legazione italiana.

Il ministro degli esteri invitò il vice-console ad una conferenza.

Perron calò lo stemma italiano e si ritirò sulla nave conducendo i due liberati.

Il Governo locale allora fece sospensioni e destituzioni di funzionari e pubblicò un manifesto in cui si diceva che il Consolato italiano aveva disertato il suo posto.

Perron e De Amezaga pubblicarono un contromanifesto per far conoscere il vero avvertendo che essi avevano strettamente compiuto il loro dovere.

Vedendo poi il Governo italiano che sarebbe riuscita difficile una conciliazione fra quel Governo e i rappresentanti italiani giustamente indignati, incaricò il ministro Cova di recarsi a comporre la vertenza ed ottenere piena soddisfazione.

Fu allora che, per non inasprire la questione, il ministro della marina telegrafò che, stante l'imminente arrivo di Cova a Montevideo, Perron e De Amezaga si astenessero da qualunque atto.

Quel telegramma dette appiglio a falso interpretazioni, perciò ne fu subito spedito un altro, dicendo di procedere d'accordo con Cova per ottenere una repressione esemplare, conforme alle leggi civili.

Tale è il senso del telegramma precedente.

Cova arrivò il 1º aprile, e procedè energicamente.

Furono ordinati molti arresti, fra i quali anche del ministro della guerra, già ministro dell'interno.

Volendo inoltre una soddisfazione morale, chiese:

1. Una punizione esemplare di tutti i complicati nel fatto;

2. Un'indennità di 50,000 franchi ai danneggiati;

3. La visita ufficiale del presidente della Repubblica al rappresentante italiano ed il saluto reciproco con salve di cannone.

Queste condizioni furono accettate, e, secondo i telegrammi, già eseguite. Si riserva a conferire di alcune particolarità dopo altre informazioni. La vertenza è stata risoluta dopo l'arrivo di Cova. Il benemerito De Amezaga non è stato mai sconfessato. Anche in questa circostanza ha acquistato una nuova benemerenza verso la patria, ed il Governo attende da lui nuovi servizi al Chilì, dove si è recato o sta per recarsi. Si commetterebbe inoltre un grave errore se, come qualche giornale ha fatto, si confondesse in questa colpa di alcuni pubblici funzionari di Montevideo il popolo libero e civile di quella Repubblica, il suo presidente ed il ministro degli esteri.

Essi anzi, accordando le soddisfazioni richieste e punendo, respinsero ogni solidarietà non solo, ma mostrarono di detestare l'accaduto. Mandiamo quindi loro un saluto di lode.

Massari rende grazie, ed è lieto delle nobili parole dette su De Amezaga. Si compiace che la madre patria vegli sulle sorti dei suoi figli lontani, e ciò torni anche ad onore della nostra marina. Vittorio Emanuele, entrando nel 1860 in Ancona, diceva: « *Sono grandi i destini della nazione italiana.* » Era un augurio ed un presagio. Gli preme di notare che ci sono uomini in Italia, che al bisogno li compiranno.

Chiede, per altro, al ministro quale fosse il primo telegramma per cui si credè sconfessato il De Amezaga.

Mancini replica che null'altro diceva, se non che si astenessero da qualunque atto, e rimanessero ciascuno nel cerchio delle loro attribuzioni.

L'incidente è esaurito.

* * *

L'ordinamento dell'esercito.

Riprendesi la discussione della legge sull'ordinamento dell'esercito all'art. 8.

De Renzis ha presentato un ordine del giorno per rimediare alle irregolarità che la legge sull'avanzamento contiene, specie nella proporzione fra la scelta e l'anzianità. Se, per altro, il ministro farà qualche dichiarazione in proposito, l'oratore ritirerà il suo ordine.

Ferrero dichiara di consentire nella necessità di ritoccare la legge su questo, e studiata la cosa, presenterà una riforma.

De Renzis prende atto e ritira.

Ferrero accetta l'art. 8 della Commissione secondo il quale le vacanze nei gradi superiori possono essere compensate da corrispondenti eccedenze nei gradi inferiori, ma non nel senso dato da essa nella relazione.

Ricotti replica l'articolo doversi interpretare letteralmente, e nella relazione essersi espressa tale opinione.

L'art. 8 è approvato.

Bresciani all'art. 9, che stabilisce i corpi e le armi onde consta l'esercito permanente, dice le ragioni per cui non verrebbe conservati i cosidetti brigadieri.

Botta prega che si riveda la questione dei gradi generalizi.

Cavalletto domanda quali inconvenienti ci sarebbero a fondere il Commissariato ed il Corpo contabile.

Il Relatore prega di riservare tale questione all'art. 45.

Cavalletto perciò propone che si sospenda l'articolo.

Il Ministro ed *il Relatore* consentono.

L'art. 9 è sospeso.

Dopo osservazioni di *Pandolfi*, approvasi l'art. 10, ove si dispone come sono costituiti i quadri dei corpi dell'esercito permanente in tempo di pace.

Ricotti, dovendosi discutere l'art. 11, che stabilisce, secondo l'annessa tabella, la composizione dello stato maggiore generale, osserva che giova prima discutere l'art. 28, che determina il numero degli ufficiali di ogni grado nelle armi di fanteria.

Il Ministro consente.

Velini svolge alcune considerazioni tendenti a procurare che le compagnie anche in tempo di pace, non scendano sotto i 100 uomini. Senza ciò teme che l'istruzione militare non possa apparecchiare l'esercito alla guerra, scopo unico di un esercito.

Maurigi presenta la relazione sulla legge pegli stipendi ed assegni fissi degli ufficiali ed impiegati dipendenti dall'Amministrazione della guerra.

Perrone sostiene l'unità tattica delle compagnie a 250 uomini in tempo di guerra. Non approva i due nuovi Corpi d'esercito.

Pandolfi propone che si sopprimano gli ufficiali di fortezze, perchè a questi si provvede nell'art. 34, col quale si prendono da tutti i Corpi, e se ne fa uno speciale.

Ferrero dichiara di non accettare l'ordine del giorno di Rudinì, nè l'altro della Commissione, relativi a questo articolo. Col primo si propone che la forza effettiva sotto le armi delle compagnie di fanteria non scenda, per 8 mesi almeno dell'anno, sotto i 100 uomini.

Col secondo invitasi il Ministero a regolare il contingente di 1ª categoria, in modo che le compagnie di fanteria, con 8 classi di leva, siano in guerra con un effettivo, presente nel sito e tempo dell'adunata, di 250 uomini; e chiamare tosto sotto le armi per 5 mesi la 2ª categoria del 1861 e per 2 mesi la 2ª categoria del 1860, non chiamate nell'81, e per 60 giorni la terza annata delle classi di 2ª categoria assegnate alla milizia mobile, che ebbero un'istruzione preliminare.

Sonnino crede sia questione di finanza, e domanda perciò quanto importerebbe di più l'approvare le proposte di questi ordini del giorno.

Ungaro appoggia quello di Rudinì.

Magliani dice non potersi approvare perchè altererebbero le somme del bilancio.

Ferrero conferma ciò, perchè per portare le compagnie all'effettivo che vuolsi in pace ed in guerra, dovrebbe aumentarsi di molto il numero del contingente, e per conseguenza la spesa. Lo dimostra tecnicamente e praticamente.

Ricotti osserva che il ministro ha esaminato l'ordine del giorno della Commissione in modo da far credere che essa abbia quasi proposto un assurdo. Sente pertanto il bisogno di dare spiegazioni prima di venire ai voti su una materia sì importante. Dopo una breve replica di Ferrero rimandasi la discussione a domani, e levasi la seduta alle ore 6,40.

Borsa Ufficiale, 11 maggio 1882. — Consolidato [illegible] mattina con. 94 30 35 35 [illegible] — in l. 92 42 1[2 fc.

[illegible] 92 35.

[illegible] 20 32 [illegible] 57

CAMBI	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Francia — 3 1[2	100 30	0? 60	— —	— —
[illegible]	100 30	02 80	— —	— —
Londra + 3	—	—	[illegible] 02 1[2	25 70
Germania + 4	—	—	121 1[4	123 1[2

— **Cronaca.** — 11 maggio 1882. — I corsi constatati ieri dalla riunione libera della sera portavano una piccola variazione in meno sul 5 0[0 francese ed una sensibile ripresa di 15 cent. sull'Italiano

— —, 84, 117 30, 89 65.

Non si può fare gran conto di questo aumento del Boulevard, ma è certo che basterà per dare una spinta alla borsa del mattino.

I telegrammi particolari di Parigi dicono che a Londra la liquidazione di quindicina è facile, ma non vi è per questo tendenza [illegible] [illegible] per effetto delle notizie d'Egitto.

La preoccupazione per l'inquietezza pel dubbio che la liquidazione di quindicina vi sia scarsa di [illegible]. Intanto si osserva che le riserve non mancano, ma che molti capitali si tengono lontani dagli affari di riporti, ciò che induce molti a pensare essere questo l'effetto della guerra che si fa all'Italiano.

Ore 19.

La nostra Borsa mostrava da principio delle velleità di sostegno, che finirono per cedere alle insistenti offerte, e quindi la Rendita fine corrente, che esordiva da 92 45 a 92 40, chiudeva da 92 42 1[2 a 92 37 1[2.

Per contanti 92 30 a 92 25.
Banca Naz. 2242 — 2238
Mobiliare 840 a 835
Banca Torino 767 a 765
Banca [illegible] 618 a 614
Cassa [illegible] 425 a 420
Tiberina 400 — 290
Unione Banche 336 a 335
Credito Torinese 313 a 311
Banco Sconto 389 1[2 a 388 1[2
An. Nord 469 a 467
Tabacchi 790 a 794
Piccola Ind. certificati nuovi 126 a 125

ESTERO

Tra vini italiani e francesi.

Parigi, 9 maggio.

(R. R.) — Alla Camera è attualmente allo studio un progetto di legge sul *vinage*, per il quale il Governo chiede l'urgenza. Si tratta di una questione poco conosciuta da molti, ma che tocca da vicino numerosi e gravi interessi, sopratutto l'Italia in generale ed il Piemonte in particolare nella loro qualità d'importatori di vini in Francia.

L'operazione del *vinage* consiste nell'aggiungere dell'alcool al vino; essa si fa non nel periodo di fermentazione, ma quando il vino è già fatto; ha per iscopo di dare più forza al vino, e permette di trasportare e conservare i vini leggieri, che senza ciò non resisterebbero ad un viaggio un po' lungo.

Sotto il punto di vista commerciale il *vinage* offre dei vantaggi reali, ciò che spiega il perchè sia tollerato dalla legge. Ma sotto il punto di vista igienico il *vinage* ha dato luogo a diverse critiche. Aggiungendo dell'alcool al vino è dimostrato che si diminuisce in modo sensibile la proporzione degli elementi utili, cioè delle sostanze zuccherate e grasse, delle materie azotate e di quelle saline.

Il *vinage* è stato, a varie riprese, proibito, autorizzato ed anche incoraggiato da 40 anni in qua da leggi diverse. Oggi il Governo propone di autorizzare il *vinage* fino a 15 gradi e di ridurre a 20 franchi la tassa sugli alcoolici destinati a quest'operazione. Prendendo questo partito il Governo dice di non far altro che cedere alle necessità economiche nate dalla recente conclusione dei nuovi trattati di commercio con la Spagna e l'Italia.

Il trattato con la Spagna ammette i vini di questo paese alla tariffa di 2 franchi per ettolitro fino a 15 gradi. La clausola della nazione la più favorita avrà per conseguenza di estendere lo stesso trattamento per i vini d'Italia. Ora con questa tariffa ridotta le importazioni sono chiamate a prendere grande sviluppo ed il Governo francese teme che le condizioni della lotta diverrebbero troppo ineguali per i vini francesi se l'adozione di un regime interno nuovo non venisse a migliorare la loro condizione rimpetto alle imposte. Imperocchè i vini spagnuoli ed italiani che vengono in Francia con una ricchezza alcoolica di 14 gradi hanno ricevuto nei rispettivi paesi un'addizione d'alcool che entra in franchigia in Francia.

È sopratutto la Camera di commercio di Bordeaux che insiste perchè sia presto promulgata la nuova legge sul *vinage*. Siccome la nuova legge può portare conseguenze serie sul commercio d'esportazione dei vini italiani in Francia, perciò mi sono fatto premura di segnalarvele prima ancora che la legge sul *vinage* sia venuta in discussione pubblica dinanzi alla Camera.

Il divorzio in Francia.

Parigi, 9 maggio.

(R. R.) — Come ve l'ho telegrafato, la Camera ha votato ieri il ristabilimento del divorzio. Prima che il progetto di legge adottato dalla Camera acquisti forza di legge esecutoria, bisognerà, è vero, che esso venga approvato in seconda lettura dalla Camera, ed in seguito dal Senato. Ma le cifre dello scrutinio di ieri — 334 contro 124 — sono eloquenti, e dimostrano che una grande maggioranza è favorevole alla legge che ha per padre il deputato Alfredo Naquet.

Tutti i giornali repubblicani, a cominciare dalla *République Française*, applaudono in coro e felicitano il Naquet della vittoria riportata, frutto di sei anni di costanza e di pazienza da vero apostolo. Chi la dura la vince.

Nel febbraio del 1881 la Camera aveva respinto il divorzio con una differenza di 31 voti; oggi essa lo adotta con 210 voti di maggioranza. Poco più di un anno è bastato a far cambiare d'avviso gli onorevoli francesi.

I partigiani del divorzio hanno detto che esso è una riforma d'alta importanza politica e sociale, una legge moralizzatrice e tendente a scuotere il giogo cattolico buona per le famiglie e per la società laica. Gli avversari hanno sostenuto il contrario; il deputato Giraud ha recato alla tribuna il celebre motto di Sofia Arnould: « *Le divorce est le sacrement de l'adultère.* » Ma il relatore deputato de Marcère ha pronunziato un discorso assai abile, e non ha insomma durato gran fatica a far trionfare le idee di Naquet.

Scompiglio dei partiti in Austria.

Vienna, 6 maggio.

(COLL.) — La Camera dei deputati discute lentamente la tariffa doganale, tanto lentamente ch'è arrivata appena a metà strada. Le discussioni daziarie si rassomigliano in tutti i paesi del mondo, poichè gli interessi, le passioni che vi si danno battaglia hanno press'a poco la medesima natura dovunque. Differenze di grado esisteranno, di qualità no. Son sempre gli stessi conflitti e quest gli stessi compromessi tra i dazi fiscali ed i dazi protettori, tra la protezione dell'agricoltura e quella delle industrie, tra la protezione del mezzo fabbricato e quella della merce compita. Per l'Italia poi i lunghi discorsi dei deputati austriaci hanno, poco su poco giù, un'importanza uguale a zero, anche perchè l'Austria-Ungheria e l'Italia sono ormai legate dal trattato di commercio, il quale ha fissato le tariffe per le voci di maggior conto. Più della discussione son degne d'osservazione le scosse che fanno traballare le parti politiche, mentre imperversa la lotta degli interessi di regione e di classe, tanto più che da qualche tempo e per molte ragioni si sono andati moltiplicando i crepacci, le screpolature di pessimo augurio nella Destra e nella Sinistra del Parlamento di Vienna.

***

Che razza di cani e gatti componga la maggioranza odierna della Camera austriaca ho avuto occasione di accennarlo parecchie volte. È una lega di quattro gruppi — due nettamente nazionali ed autonomisti, gli czechi ed i polacchi — e due clerico-feudali, che non si distinguono tanto pel programma loro quanto per la dose d'impazienza con cui vorrebbero mandarlo ad effetto. Le due nere coorti sono composte di rappresentanti appartenenti a nazionalità diverse, dalla czeca e dalla polacca in fuori; esse raccolgono sotto la bandiera comune tedeschi del Tirolo e dell'alta Austria, sloveni di Carnia e Stiria, serbo-croati di Dalmazia, italiani del Trentino e dell'Istria. Perchè truppe così variopinte vadano al fuoco in buon ordine, i quattro gruppi hanno alla loro testa Comitati direttivi e comandanti supremi, i quali poi compongono insieme il cosidetto « Comitato esecutivo » della Destra, che stabilisce l'ordine di marcia ed il piano di battaglia ogni qual volta si tratti di prendere un partito importante. Finora, tolti pochi casi, l'organizzazione aveva fatto mirabilia. Nel momento decisivo, dimenticando le rivalità di sangue e di classe, la nimicizia tra liberali e conservatori, l'antagonismo di credenti e miscredenti, i deputati della Destra avevano votato come un uomo solo, memori del Credo federalista a tutti comune.

Ed invece durante la discussione della tariffa doganale la disciplina fu rotta da una schiera di ventiquattro clericali tedeschi, italiani e sloveni. La nuova tariffa stabilisce un dazio d'importazione sui cereali — il prezzo che gli agricoltori ungheresi domandano per digerire i dazi protettori dell'industria boema e stiriana. I rappresentanti del Tirolo e dei paesi adriatici, cioè di regioni che non producono la quantità di grano necessaria alla loro alimentazione e sono obbligati ad importare la differenza dall'estero, chiesero pei loro collegi un « trattamento di favore, » la libera introduzione dei cereali traverso i loro confini per mare e per terra. Il Governo rifiutò. Allora la Sinistra colse la palla al balzo: un membro suo propose l'emendamento, per cui sapevasi avere i gruppi Hohenwart e Liechtenstein trattato indarno col Ministero, e ventiquattro clericali, posti al bivio, non ebbero la cristiana virtù di rodere il freno, ma votarono contro i loro alleati ed il conte Taaffe. L'emendamento fu approvato. Una vittima restò sul terreno — non il conte Taaffe — il dalmatino Monti che diede le proprie dimissioni.

***

Se Messenia piange, Sparta non ride. Anzi a Sinistra i motivi di piangere son tanti che davvero non c'è che l'imbarazzo della scelta. La *Vereinigte Linke*, dacchè Taaffe è diventato ministro, è stata condotta di sconfitta in sconfitta dal pugnacissimo e camaleontesco solista che ha scelto a proprio capitano. Il dott. Herbst non ha che una qualità: la critica negativa. Egli saprà notomizzare con ironia mordente il testo d'un articolo proposto dagli avversari, e, tira tira, saprà dimostrare che una parola ha un significato dubbio, che una disposizione, dati certi casi, andrebbe poco d'accordo con altre. È una qualità degna d'un curiale cavillatore, ma poco adatta a fare un uomo di Stato. I granchi a secco da lui presi in politica son press'a poco tanti quante le sue contraddizioni. Liberale a parole, egli è la personificazione di quel programma ormai disonorato che vorrebbe mantenere per *omnia saecula saeculorum* l'egemonia e la tirannia dei Tedeschi di qua dalla Leitha. A cotesto anacronismo politico è disposto a sacrificare ogni cosa, incominciando dalla coerenza.

Si capisce che un capitano simile alla lunga stanchi le truppe. Gli eserciti parlamentari hanno bisogno di vittorie, se no le diserzioni non si fanno aspettare. Un mese fa, quando si trattò di votare sopra la riforma elettorale, Herbst trascinò la Sinistra a respingere *en bloc* il disegno Zeithammer-Lienbacher, benchè contenesse un allargamento del diritto di suffragio. La Sinistra pianse il capo [illegible], ma alcuni dei suoi migliori colsero quell'occasione per uscire dalle file. Walterskirchen si dimise; Wurmbrand ed altri, pur rimanendo nella Camera, dichiararono di abbandonare Herbst. Passò qualche tempo, ed un bel mattino la *Wiener Allgemeine Zeitung*, che aveva sempre gareggiato colla *Neue Freie Presse* nel tener alta la bandiera della *Vereinigte Linke*, ruppe ogni ritegno e dichiarò la guerra agli antichi amici. Proclamò altamente ch'era tempo di porre nel dimenticatoio il programma del Casino tedesco di Praga, che bisognava cessare una buona volta dall'ignorare Sadowa e Sédan, ch'era giunta l'ora di stendere la mano alle altre nazionalità, e di dare un po' d'aria alla bandiera liberale, i colori della quale non avevano quasi mai visto il sole. Fu un colpo di cannone. E molti credettero sulle prime che dietro la *Wiener Allgemeine Zeitung* stesse tutta la cosidetta *Sinistra borghese*, che i Plener, i Suess, gli Auspitz lasciassero in asso Herbst ed i suoi.

Il voto ancora non fu cosumato. E la *Freie Presse* approfittò per tacere completamente del cangiamento di fronte della consorella, come ne profittarono alcuni caporioni della *Vereinigte Linke* per divulgare la voce, trovarsi l'*Allgemeine Zeitung* al verde ed aver voluto con un colpo di gran cassa accaparrare nuovi abbonati. — Ora è vero che il bilancio del giovane giornale non è molto florido, che l'esito non rispose alle speranze ed alla ricchezza dell'impianto, sicchè, fondato da una Società anonima per azioni, andò poi nelle mani di un'accomandita, e dal 1° maggio è diventato proprietà del suo direttore, il noto economista Teodoro Hertzka. Ma è certo che la Sinistra, se conta ancora pochi ribelli, ha nel suo seno una gran quantità di malcontenti, e questi, benchè non abbiano inspirato direttamente l'*Allgemeine Zeitung*, sono, ve lo posso garantire, stanchi morti di Herbst, della sua tattica e della sua strategia. La *Wiener Allgemeine* intanto ha stampato l'adesione del venerando Fischhof, ha trovato eco nella stampa di provincia così slava come tedesca, e, ciò che importa molto, aderenti nel Corpo elettorale.

Nelle rare adunanze popolari che si convocano a Vienna, per strappare gli applausi basta canzonare la *Vereinigte Linke*, basta chiedere governo schiettamente liberale e pace colle altre nazionalità. Ed anche fuori della capitale i segni del tempo non mancano. Walterskirchen dimissionario è stato rieletto dalle città della Stiria nord-ovest quasi alla unanimità.

Wurmbrand « disertore » ha esposto i motivi della sua condotta alla Camera di commercio di Graz, che lo aveva mandato in Parlamento, e che gli ha dato ora un voto di fiducia senza restrizioni. Quando sarà giunta l'ora delle elezioni generali, si vedrà che l'idea generosa ha fatto più cammino di quel che molti credono o fingono di credere.

***

La *crepa dell'intonaco* palesa dunque ch'è *rotto il muro* da una parte e dall'altra. Probabilmente non cascherà subito. Ma è certo che un tal qual lavorio ferve dietro le quinte. Per qualche tempo si rappezzerà, s'intonacherà di nuovo, ma alla fin fine può darsi che gli attuali partiti crollino e che al posto loro ne sorgano di meno areaici, il più accomodati all'indole dell'Austria battuta a Sadowa e separata dall'Ungheria.

LA FLOTTA INGLESE NEL MEDITERRANEO

(Nostra part. inform.)

4 maggio.

Il *Malta Press* pubblica l'itinerario della flotta inglese nel Mediterraneo.

Eccovi alcuni dati:

Lunedì 5 giugno arrivo in Napoli, martedì 13 partenza.

Giovedì 15 arrivo in Civitavecchia, mercoledì 21 partenza.

Venerdì 23 arrivo in Livorno, martedì 27 partenza.

Mercoledì 28 arrivo in Ispezia, sabato 1° luglio partenza.

Lunedì 3 luglio arrivo in Genova, martedì 11 partenza.

Giovedì 13 arrivo a Villafranca, ecc.

ITALIA

MOVIMENTO COMMERCIALE DELLA SARDEGNA.

Cagliari, 8 maggio.

(C. P.) — Il movimento commerciale della provincia nel primo bimestre dell'anno in corso ascese a L. 10,333,335, delle quali L. 4,704,410 per importazioni e L. 5,568,906 per esportazioni.

Di queste ultime L. 2,507,542 sono per l'estero, e L. 3,061,364 per lo Stato.

La maggior cifra dell'esportazione è data dai minerali, dei quali, tra Cagliari e Carloforte, se ne imbarcarono per un valore di L. 2,915,199, e cioè L. 1,653,177 per l'estero e L. 961,322 per lo Stato.

Confrontando questi dati con quelli dello stesso anno, si riscontra che l'esportazione del minerale ha superato nel primo bimestre del 1882 di L. 1,066,645 quella del corrispondente periodo del 1881.

È un fatto questo che merita seria considerazione e dà motivo a rallegrarsi, inquantochè appalesa una significante ripresa nell'industria mineraria dell'isola, ripresa che ha per precipuo movente l'aumento nei prezzi dei minerali verificatosi nei principali mercati dell'estero.

C'è però in quelle cifre da trarre anche cagione di rammarico. Cruccia infatti il vedere che il minerale esportato per lo Stato è appena un terzo della produzione totale, e che gli altri due terzi ci vengono portati via dagli stranieri!

Fra gli articoli che in maggior quantità vennero esportati dall'isola nel bimestre noto: Cereali L. 525,090, pelli L. 234,766.

Il movimento complessivo poi della navigazione nei porti della provincia nel primo bimestre dell'anno è stato di 893 bastimenti della portata di 203,283 tonn., inferiore quindi al primo bimestre 1881 per 80 legni e superiore per 694 tonnellate.

Il valore delle importazioni ed esportazioni durante l'anno 1881 ascese a L. 64,954,196, delle quali L. 31,370,314 per importazioni e L. 33,584,882 per esportazioni. Il movimento di navigazione pure nel 1881 fu di 5636 legni della portata di 1,114,089 tonn., inferiore a quello del 1880 di 373 bastimenti e superiore di 22,402 tonnellate.

Ho spigolato queste cifre da una relazione della nostra Camera di commercio al ministro d'agricoltura, industria e commercio, relazione che termina con queste parole:

« Tale cospicuo movimento sarebbe stato ancora accresciuto ove i falliti raccolti non avessero di molto scemato l'esito dei cereali per il continente italiano e l'estero, e la fiducia nei mercati si fosse completamente ristabilita colle regolari transazioni commerciali non poco turbate e rese instabili dalla incertezza che pesò e che tuttavia perdura nei commercianti e industriali sull'esito e sull'influenza dei trattati di commercio e di navigazione colla Francia. »

UNA NUOVA FERROVIA DA BOLOGNA A ROMA.

Bologna, 8 maggio.

(E. S.) — Già la linea litoranea ligure aveva diminuito non poco l'importanza ferroviaria e commerciale di Bologna, togliendo alla nostra città le provenienze del Cenisio. Ora poi l'apertura del Gottardo e l'esecuzione delle nuove linee Parma-Spezia e Verona-Rimini minacciano anche più gravemente i nostri commerci, poichè per l'una di queste ultime le provenienze di Milano ci saranno tolte del tutto, e per l'altra le provenienze del Brennero andranno giù per Falconara direttamente alla capitale.

***

Il cav. Antonio Zannoni — l'egregio ingegnere che ha condotto a termine i meravigliosi lavori dell'acquedotto bolognese — preoccupato dalle tristi conseguenze che verrebbero a Bologna dalla applicazione della legge ferroviaria 1879, ha ideato una grande linea verticale italiana, direttissima fra Bologna e Roma, che, attuata, riescirebbe la più breve di tutte le conterminì. L'andamento sarebbe questo: Bologna-Pianoro-Loiano-Firenzuola-San Piero a Sieve; San Piero a Sieve (pel Carza ed il Mugnone)-Firenze; Firenze-Pontassieve-Bucine; Bucine-Rapolano; Rapolano-Sinalunga-Chiusi-Orte-Roma.

Di questa direttissima, che ridurrebbe a soli 380 chilometri il viaggio da Bologna alla capitale, gran parte è o verrà eseguita per le linee già progettate. Non mancano che i due tratti da Bologna a San Piero a Sieve e da Bucine a Rapolano. Senza perdermi in particolari tecnici, mi basterà dirvi che la spesa di queste costruzioni ascenderà circa a *venticinque milioni*.

***

Per questo ardito disegno la floridezza del transito commerciale sarebbe di bel nuovo ridonata a Bologna. Aggiungete che una tal linea avrebbe per sè i vantaggi militari, provvedendo — anzichè lateralmente come le linee per Falconara o per Pistoia — frontalmente alla difesa di Bologna, metterebbe capo in linea verticale alla nostra città che per la sua posizione è punto strategico importantissimo e che è a capo naturalmente della Valle del Sieve, dove in caso di guerra sarebbero concentrate — e anche questo è accertato — le forze nazionali.

***

Quanto io ho riassunto lo Zannoni ha esposto ieri sera, coll'entusiasmo della convinzione profonda, a una numerosa eletta di cittadini. Nè il plauso gli è mancato. E ancora ieri sera veniva eletto un Comitato sotto la presidenza dell'egregio ingegnere Alessandro Maccaferri per appoggiare il progetto. Altri Comitati si sono composti nei paesi interessati. Così che so, per nostra disgrazia, l'impresa avesse a fallire, almeno avremo il conforto di aver fatto il nostro dovere.

La Esposizione generale italiana pel 1884.

Notizie varie.

Si è già pubblicato che la Camera di commercio di Chiavenna si è definitivamente costituita in Giunta distrettuale per la provincia di Sondrio. Ecco ora i nomi dei signori componenti questa Giunta:

Buzzi cav. Francesco, presidente. — De Giacomi Innocenzo, vice-presidente. — Amman Ferdinando — Corbetti Lorenzo fu Lor. — Dal Vecchio Giacomo — Fumasoli Erminio — Fontana Giuseppe — Geronimi Antonio — Pedretti Carlo, membri. — Peverelli Fioramonte, segretario.

Il Comitato.

SUL TRASLOCAMENTO DELLA BORSA di Torino.

Abbiamo fatto cenno a suo tempo della petizione presentata dai frequentatori della Borsa di Torino ai consiglieri comunali ed ai membri della Camera di commercio per il traslocamento della Borsa in sede più ampia, più comoda e più centrale di quella che si ha attualmente in via dell'Ospedale.

Abbiamo pure soggiunto in seguito come l'esame di tale petizione veniva, per parte della Camera di commercio, deferito ad una Commissione da essa eletta appositamente coll'incarico di riferirne al più presto possibile.

Nell'attesa che la petizione sia ugualmente presa in esame dal Municipio e dal Consiglio comunale ed allo scopo di tener viva la quistione, ci pare non inopportuno frattanto fare menzione del progetto di traslocamento e di adattamento non solo della Borsa, ma dell'intero locale della Camera di commercio, che già fin dal 1875 presentava l'ing. Debernardi e che si può riassumere in questi termini:

Secondo i disegni dell'ingegnere De Bernardi si tratterebbe di addossare al retrofronte del palazzo del *Debito pubblico* (via Bogino), già delle scuderie del palazzo Carignano, e nella piazza Carlo Alberto, un corpo di fabbrica, il quale continuando le due ali verso via Finanze e via Principe Amedeo occupate ora dalla Scuola di guerra e dalla Tesoreria provinciale, venisse a portar più verso l'asse della via Carlo Alberto la facciata del palazzo, rendendo così perfettamente rettangolare la piazza, che si troverebbe ad avere nel suo giusto mezzo il monumento del Re Carlo Alberto.

La facciata del palazzo sarebbe di due soli piani, uno terreno di discreta altezza, l'altro superiore con alti finestroni e coronato da elegantissimo cornicione e balaustra soprastante, con piedistalli e statue e vasi ornamentali.

All'estrema destra e sinistra la facciata si alzerebbe di un piano per lo spazio di tre finestre, formando così due padiglioni simmetrici che chiuderebbero le prospettive di del palazzo del Debito Pubblico.

In mezzo proprio della facciata si costruirebbe la sala per una Borsa; perciò il tetto sarebbe rialzato alquanto da un vasto lucernario per dar luce alla sottostante sala.

Nell'interno si avrebbe la predetta grande sala per la Borsa, a cui si accederebbe mediante porte apposite aperte nella facciata.

La sala avrebbe un portico con una galleria superiore, accessibile per coloro cui è interdetto l'ingresso alla Borsa posta al piano terreno.

I locali a destra e sinistra della gran sala centrale potrebbero servire per le scale, ambulatorii, uffici, portieria, ecc..., mentre i locali dei padiglioni laterali servirebbero per gli uffici della Camera di commercio e delle sue dipendenze.

L'autore del progetto ha pure studiato l'unione armonica dello stile del nuovo palazzo coll'architettura del vecchio *prospetto* del Debito pubblico verso le vie Finanze e Principe Amedeo, onde formare una gradevole modificazione di linee e contorni che non urtasse punto l'occhio, e preparasse gradatamente il passaggio da un genere d'architettura all'altro.

Secondo il progetto Debernardi non sarebbe nemmeno necessario il trasloco della Scuola di guerra, poichè ne risulterebbero locali a sufficienza non solo per la Camera di commercio e sue dipendenze, ma altresì — soggiunge l'autore che, come abbiamo detto, ha formulato il progetto nel 1875 — per una sede di tribunale di commercio. Si sa però come l'anno scorso fu già dal Municipio votata una somma per l'erezione di un edificio destinato a tale tribunale, in via Corte d'Appello.

Non fa bisogno che diciamo che, accennando a questo progetto dell'ingegnere Debernardi, noi non vogliamo pronunziare alcun giudizio in proposito. Abbiamo solamente, come abbiamo detto, che questa quistione, di non secondaria importanza, sia tenuta viva nella pubblica discussione, al che ci invita il nostro compito di pubblicisti.

CORTE D'ASSISE DI TORINO.

Processo Scrivano.

Presidente cav. Oliviero. — P. M. Ferrari.

Udienza del 10 maggio.

Alle 11 l'avvocato Sales gira nel cortile del Palazzo di giustizia carico di cartolarcni legati a mazzi, a fasci, con delle giarrettiere [illegible], stendendo dovunque le sue lunghe braccia.

Dice agli amici che per l'ottava volta porta tutte le note onde arringare, ma che per lungo attendere l'arringa gli comincia a rientrare.

— Se la dura così, me la trovo nei calcagni — egli dice scherzando.

Si è stabilito nell'udienza ultima che questa udienza sarebbe cominciata una mezz'ora prima del solito; ma, l'uomo propone e Dio dispone, e si comincia, [illegible], a mezzogiorno.

***

L'accusato, appena cominciata l'udienza, con voce calma legge una lunga relazione a difesa giustificando l'operato della sua gestione ed esponendo alcune nozioni tecniche a complemento della relazione dei periti a difesa.

Finita questa lettura, ritorna il teste ingegnere Alciardi, già udito nella precedente udienza, e ritorna riportando il suo corredo d'occhiali.

Egli è stato di nuovo chiamato per indicare quali siano le parti della relazione, fatta nel giugno 1874, che esprimevano la sua opinione circa i fatti ivi indicati.

Il teste dà mano alla relazione, e dopo aver preso in luce e in contro-luce, accenna quelle parti al presidente, che ne [illegible] far lettura.

***

Licenziato quest'ultimo teste, non resta che far dare lettura dei documenti concernenti la causa. Una robetta da nulla. Ce ne sarebbe da leggere tutti, per tutta l'eternità, onde occupare la noia della vita eterna.

Chi sia entrato nella sala d'udienza avrà osservato che il presidente, i due giudici, il cancelliere, l'usciere sono barricati dietro alti mucchi di volumoni vecchi. Ebbene, quei volumi bisognerebbe leggerli tutti, perchè sono scritti che hanno carattere di documento.

La difesa, la parte civile ed il P. M. se ne prendono ben guardia e danno tutto per letto. Qualche giurato si asciuga il sudore pensando al pericolo passato.

Dopo ciò il presidente chiede alle parti se abbiano ancora qualche osservazione a fare, e dopo la risposta negativa concede la parola alla parte civile.

Eccoci dunque alle arringhe, che paiono quelle della terra promessa, tante volte desiderate, tante volte inutilmente annunziate.

***

Vi è qualche ingenuo che crede che col cominciar delle arringhe sia cessata la noia. Vana illusione, perchè si continua a discorrere di ghiaia e di pietrisco più o meno serpentino, che per valentia d'avvocati non può diventare certo esilarante.

Il nostro piacere somiglia a quello dell'alpinista, che dal periglioso fianco della montagna vede per la prima volta disegnarsi al di sopra di lui il picco che [illegible] salire.

Sono le 4.

***

S'alza primo l'avv. Vincenzo Sales.

Avvolto nella sua toga, il giovane oratore dalla barba ieratica mi ricorda la figura di Arnaldo da Brescia del Tabacchi.

Con parola calma, con pronunzia spiccata, francamente dichiara ai giurati che egli non sarà breve, perchè le esigenze del tema non lo consentono; li ringrazia a nome di tutti i colleghi dell'attenzione prestata, e prende a tessere la storia del processo.

Passa in rassegna i fatti che diedero origine ai primi sospetti contro Scrivano; dall'epoca in cui si fratturò una gamba (nel 24 aprile 1873) e venne costretto ad abbandonare l'ufficio, sino al giorno della sua fuga. Tocca brevemente dei passati processi dei complici di Scrivano, dimostrando che l'assolutoria di essi non implica quella dello Scrivano.

« I giurati — egli dice — hanno davanti « dei fatti, ed in base a questi fatti devono « giudicare. Il Candelo venne in un primo « dibattimento condannato in Torino, ed in « seguito assolto in Vercelli. L'annullamento « della Cassazione non implica alcuna con-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 15.

UN COLPO DI RIVOLTELLA

ROMANZO CONTEMPORANEO

DI

JULES MARY

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

Parte prima.

La passione della signora Gonssolin.

VI.

(Seguito).

Per le corsie v'ebbe tra la folla come un'ondata retrograda che lo allontanò dal dottore nel momento in cui stava per raggiungerlo; lo vide però picchiare alla porta d'un palco che s'aperse e misteriosamente si richiuse dietro a lui senza aver lasciato veder altro che una manina in guanto bianco ed un po' di braccio. Abbasso si battevano i tre colpi tradizionali ed il terz'atto incominciava. Tommaso discese, ma si sentiva turbato, senza saperne il perchè, da una vaga inquietudine, da qualche cosa che gli stringeva il cuore. Da quel momento non potè più badare a quel che avveniva sulla scena; aveva sempre la testa e gli occhi rivolti al palco in cui aveva visto entrare Francesco e cercava scoprire chi fosse la signora che aveva con lui; ma costei si ostinava a rimaner nell'ombra. Francesco ogni tanto sporgeva la testa, gettava pel teatro uno sguardo distratto, poi spariva dietro la rete di ferro, e la sua mano che si moveva sul velluto rosso era l'unico indizio che il palco fosse tuttora occupato. Nell'intermezzo che seguì, Lhoir andò a mettersi nella corsia per veder uscire Francesco; ma questa volta la porta rimase chiusa.

Era un palchetto di proscenio e dalla platea rimaneva impossibile scorgere chi fosse quella donna che si nascondeva con tanta cura agli sguardi di tutti.

— Non c'è che dire, — diceva Tommaso fra sè, — il dottore di Saint-Claude ha il suo giro, la sua avventura. Sua sorella Susanna non si nasconderebbe a quel modo perchè essa è abbastanza bella per non temere gli sguardi e abbastanza civettuola per mostrarsi e lasciarsi ammirare.

Una strana, una irragionevole ansietà, che aveva un non so che del presentimento, lo pungeva e gli faceva battere le arterie.

— Ma, infine, che importa a me tutto questo? — mormorò. — Ho forse il diritto di prendermi la briga delle avventure galanti del signor Francesco Hormais?

Si sentiva a soffocare e uscì di nuovo. Pareva però che una forza istintiva lo spingesse a spiare il momento in cui Francesco sarebbe andato via. Temendo che il giovine all'ultim'atto non andasse via prima di lui, egli non rientrò più nella sala, ma si mise nel vestibolo d'ingresso, appoggiato al piedestallo d'una statua.

Gli uscieri che ricevevano i biglietti se n'erano andati, due o tre custodi giravano ancora all'intorno, molti servi aspettavano ritti dinanzi le portiere delle vetture e stretti in fila l'un presso l'altro.

Un rumore di porte, di passi, un confuso vocìo indicò che lo spettacolo era finito e che stavano per uscir tutti.

La folla scese gli scaloni pigiandosi e quasi portandosi l'un l'altro, mentre le donne si coprivano il collo coi fazzoletti e gli uomini infilavano le maniche del soprabito.

Quando quelli che formavano la testa di quella sfilata di gente giunsero alla strada, si sentì come un grido di dispetto. Pioveva: l'acqua veniva giù a goccioloni e il tuono rombava furiosamente nelle nuvole d'un giallo plumbeo accumulate sopra il teatro.

Tommaso, mezzo nascosto dietro una statua, guardava la folla che passava lentamente dinanzi a lui ed usciva. L'atrio e le porte erano ingombri da quelli che esitavano a gettarsi sotto la pioggia; Tommaso potè cercare e guardare quanto volle. Ma la folla si diradava, ed egli che, colla fronte corrugata, figgeva per tutto lo sguardo inquieto, non aveva peranco visto nulla. Per un momento si vergognò di quello spionaggio, crollò le spalle, s'avanzò nel vestibolo e si lasciò trascinare da quell'onda umana. Poi ad un tratto ritornò addietro facendosi bruscamente strada coi gomiti fra quelli che lo impicciavano, e riprese il suo posto d'osservazione.

Finalmente gli parve veder Francesco, e gli andò incontro. Ma s'era ingannato, non era lui.

— Forse ho preso un granchio, — disse fra sè. — Qualche strana rassomiglianza m'ha tratto in inganno.

Improvvisamente però gettò un grido, soffocato dal rumore dei battenti delle porte; egli divenne orribilmente pallido, e le sue due mani s'appoggiarono allo zoccolo della statua con tal moto convulso che pareva volessero lasciare l'impronta sulla pietra.

Giù per lo scalone scendeva lentamente una coppia; la signora si teneva appoggiata, anzi sospesa, al braccio del giovine, con una tenerezza che le si leggeva negli occhi raggianti di felicità, e nell'amoroso abbandono; il calore soffocante di quelle tre ore passate nel teatro pareva averla stancata molto.

Il giovane era Francesco Hormais; la signora, Maddalena.

Come si trovavano costoro a Parigi e quale strana combinazione li aveva fatti incontrare così faccia a faccia con Tommaso?

I lettori si ricordano che Maddalena aveva lasciato i Bonehoux prima della partenza di Tommaso, per ciò ella ignorava che questi fosse stato da suo marito mandato a Parigi. Ella non passò che pochi giorni a Besançon in seno della sua famiglia; poichè una lettera di Francesco Hormais, datata da Saint-Claude, venne ad avvisarla che il giovane l'aspettava a Parigi, dove essa lo raggiunse. Avevano bisogno di passare delle ore in libertà senza la terribile paura di essere scoperti solo che si volgessero uno sguardo. Giacchè ai Bonehoux, per quanto essi facessero, ad onta dell'energia di Maddalena, la cui continua attenzione li proteggeva e li circondava d'una tal quale sicurezza, pur, nonostante, il piacere dei loro convegni era avvelenato da quella paura che pareva venir loro d'istinto. A Parigi invece essi ebbero la felicità di passeggiare per la capitale alla piena luce del giorno, soli in mezzo a quella folla d'indifferenti; però non avevano che due giorni da passare colà per non risvegliare alcun sospetto, e fu la sera del secondo giorno che, sotto l'atrio del teatro Francese, Maddalena si trovò dinanzi a Tommaso.

Alla vista della signora Gonssolin sotto braccio a Francesco, il boscaiuolo, senza saper più che dire, senza badare a quelli che lo guardavano meravigliati, balbettò:

— La miserabile!... la miserabile!...

Quando ella gli passò dinanzi, lì a due passi dalla statua dietro cui era nascosto, egli fece un movimento per precipitarsi su lei, per afferrare collo sue due mani grosse quel collo bianco, lungo e grazioso, che si piegava mollemente sulla spalla di Francesco, e strangolarla; ma poi le gambe gli tremarono, persero ogni forza ed ei fu preso da vertigine. Per qualche secondo i suoi occhi furono coperti da una nube; un viscido sudore gli bagnò la fronte e un brivido gli corse freddo per l'ossa.

Passato quel momento di debolezza egli s'avvide che tutti erano andati via e che si trovava lì solo.

Un custode gli si avvicinò.

— Signore, bisogna uscire.

Quasi tutti i lumi erano spenti e l'atrio era avvolto nella penombra.

Lhoir uscì vacillante dal vestibolo e si trovò sotto il porticato. Ora si sentiva ritornato perfettamente in sè stesso. Siccome seguitava a piovere, vi erano là molti signori e signore in attesa delle vetture che arrivavano, lasciavano salire la gente e sparivano subito lontano, attraverso la piazza. La pioggia scorreva pel selciato, su cui la luce scherzava in mille proiezioni di riflessi.

Presso una colonna del porticato stava una signora che cercava nascondere il volto sotto il cappuccio del mantello. Ma quantunque Lhoir non potesse vederla in faccia, pure disse subito:

— È lei.

Francesco l'aveva lasciata là un momento per chiamare una vettura. Era dunque sola e cercava di farsi piccina, di nascondersi più che poteva, come se anch'ella avesse temuto una catastrofe.

Lhoir le si avvicinò, le prese una mano che parve voler stritolare fra la sua e mormorò:

— Disgraziata, che cosa avete fatto?

Ella ne ebbe tanto spavento che gettò un grido:

— Tommaso Lhoir!

(Continua).

a cura al verdetto dei primi giurati. Il Mario e venne da quei giurati stessi ritenuto colpevole di complicità necessaria nella frode commessa da Scrivano, ed assolto per forza irresistibile.

Passa poi a spiegare il meccanismo dell'amministrazione stradale provinciale.

Alle 6 l'oratore interrompe, perchè si dà termine all'udienza; l'oratore continuerà nell'udienza successiva.

TOGA-RASA.

Lettere, Arti e Teatri

Giovedì, 11 maggio.

L'ESPOSIZIONE DELLA SOCIETÀ PROMOTRICE DI BELLE ARTI

Pittura lombarda.

Se i varii indirizzi dell'arte odierna in Italia continuano un altro poco col loro spiccato carattere particolare, secondo le regioni, si ripeterà per gli studiosi futuri la situazione di vedere altrettante *scuole* quante sono le città che passano i centomila abitanti.

Vediamo infatti che la tempra artistica da noi in Piemonte differisce dalla tempra lombarda e napolitana, e non rassomiglia però alla veneta nè alla toscana. Vediamo che la Liguria stessa già dà una scuola, che Bologna vi si prepara, e [illegible]

Questa varietà e abbondanza di piccoli centri d'arte [illegible] delle condizioni di razza e di geografia [illegible] i discendenti degli artisti del Rinascimento [illegible] Esposizioni locali hanno prodotto fusione [illegible] a beneficio di un tipo unico ipotetico.

E questa condizione sarebbe invidiabilissima [illegible] un'*arte nazionale*? Senza *arte nazionale* come si faceva a vivere? Una nazione che si rispetti deve aver *l'arte nazionale* e basta.

Il confezionare quest'arte nazionale [illegible] parolone chi sa che cosa [illegible] sono venuti a galla gli esempi.

Infatti, dato che una nazione esiste e che esistono in essa degli artisti che vi nacquero e studiarono e progredirono, parrebbe anche ai bambini che l'arte che essi fanno non abbia bisogno di patenti per essere considerata nazionale. Ma spesso le più semplici cose trovano chi si appassiona per turbarle e le più evidenti chi le contesta.

Vediamo se per questa chimera d'un'arte nazionale (sognata diversa dal vero da taluni, nel 1880) valga la pena di perdere quella che abbiamo in realtà e che, risultando dai contrasti, dai mutui insegnamenti di queste nostre varie provincie, può colla diversità e ricchezza dei meriti farci risalire al sognato Rinascimento.

Amen, e vediamo intanto le fasi presenti dell'arte lombarda.

***

Tolte parecchie individualità che si svilupparono o svilupperanno da sè, la gioventù e non solo la gioventù, ma alcuni fra gli stessi coetanei furono travolti, satelliti incoscienti o volontari, nelle orbite potenti di tre pittori di polso e vi si confusero perdendo il vantaggio d'essere astri magari piccoli, ma indipendenti. I tre accentratori erano Mosè Bianchi, Tranquillo Cremona e Filippo Carcano. Fecero scuola anche senza scolaresca, anzi la loro influenza andò ad agire nelle scuole accademiche, vincendo la mano a quella dei medesimi insegnanti, di modo che il Bianchi, il Cremona ed il Carcano ebbero ciascuno, volere o no, la propria figliazione artistica; ma dal contatto di queste tre figliazioni fuse poi e confuse, e quando la inevitabile esagerazione dei caratteri salienti dei tre maestri ebbe corrotta la maniera derivante, ecco che un'intera famiglia di artisti misero nelle loro opere come una marca di fabbrica colla quale accusavano di non saper più vedere il vero. E le loro esagerazioni furono queste: dal sentimentalismo poetico, ardito e fino del Cremona fecero derivare la svenevolezza, dalla sua esecuzione magica la soppressione dei solidi, la *macchia*; — dagli ardimenti e dalle robustezze innate e profondamente pittoresche di Mosè Bianchi fecero derivare le strambeṛie, e forse il nerume e il soverchio disprezzo dell'accuratezza; — dai misteri ariabili nell'esecuzione di Filippo Carcano e dal suo modo di intendere i soggetti e la luce fecero derivare una solenne mancanza di ingenuità, un lusso per lo più importuno di trasparenze e di vibrazioni, una comunanza di soggetti che dà ormai nel volgare.

Dinanzi a questa corrente che va constatata sarà interessante lo studio dei singoli caratteri d'artisti che [illegible] resistere, che compresero come [illegible] che esagerazioni e poi quali [illegible] Platone non potè impedire di vedere ai [illegible] ancora di Platone la verità.

***

Il Carcano è il principale espositore milanese di quest'anno. Ha quattro grandi quadri: un *Rustico*, splendida natura morta; un vaso di *garofani*, dove il vigore del sole sul rosso dei fiori è assai giusto; un cespuglio di *margherite* quasi grandi al vero, in riva ad un lago, opera già inferiore come osservazione alle altre due, e finalmente un effetto mattinale sul Lago Maggiore, dove la potenza della intenzione ha assolutamente naufragato.

Il Gignous, anzi i due Gignous ed il Beggiani fanno l'effetto di navi che seguono il rimorchiatore. Se non che sono fuora più prudenti, non si compromettono in imprese troppo strane. Staranno essi per tutta la vita ligi ad un solo modo di vedere? Misteri dell'avvenire, chi vi penetra? Ciò che hanno dato fuora non può mutare? le vie del progresso son chiuse per questo gruppo? Non si può credere ancora. Gli artisti furono in ogni tempo gente ingegnosa e disposta ad esplorare l'orizzonte; il sorgere di stelle nuove ed il ritorno al vero possono dare nuove scosse al loro talento e respingerne di nuovo la traiettoria in alto quando essa è presso a cadere.

Potrebbe rendere questo servizio a cotesto gruppo, per ora, lo studio dei *colori* che vi è singolarmente perduto di vista, e l'abbandono o la modificazione d'un'esecuzione che mostra molto la corda, che coll'abuso delle trasparenze e delle vibrazioni dà il risultato d'una pittura nello stesso tempo cristallina o lanosa, cruda e priva di mollezza.

Entrano quindi alquanto nell'orbita di costoro, vogliano o no, il Tedeschini, il Tombetti, Rossi Luigi e parecchi altri, ma con evidenti disposizioni ad emanciparsene. Il Tombetti ha mandato un ottimo studio dal vero in montagna con poche falde di neve in penombra e sole radente, il tutto assai giusto. Il Tedeschini ha molto gusto ne' suoi quadretti *Inverno* e *Testa di donna*.

Il Fontana (Roberto) deriva alla lontana dalle intonazioni e gentilezze del Cremona, ma il tutto nelle sue mani ha perduto l'incanto, la *Luna di miele*, il migliore de' suoi due quadretti di figura decente, è sempre un po' nero, l'altro gli è del tutto.

Il Francesco Filippini, colla sua *Madre cristiana*, sembra derivare dal Fontana. Il Previati [illegible]

[illegible]

Perdio, o giovani, che avete un grande amore per le vie battute, o vi tormenta poco il desiderio di scoprire!

(*Continua*)

M. CALDERINI.

¶ Ricordo ad Antonio Fontanesi. — La Direzione della Società Promotrice di Belle Arti in Torino, avendo accettato col massimo buon grado la apposita domanda che le rivolse l'avvocato Camerana in nome del Comitato promotore di una sottoscrizione per un ricordo al compianto ed illustre professore Antonio Fontanesi, rendiamo noto che nella prima sala della predetta Società (in via della Zecca, N. 25), durante l'attuale Esposizione artistica, vengono dalla segreteria ricevute le firme ed offerte per l'eseguimento di tale ricordo.

Siccome già altra volta pubblicammo, la sottoscrizione trovasi eziandio aperta presso i signori artisti promotori Pastoris, Dalleani, Tabacchi, Bussolino, Calderini, Pasquini, Raffele e Follini, nonchè presso le librerie Casanova, Roux e Favale e presso il Circolo degli Artisti.

✱ Letture, conferenze. — Annunziamo:

✕ *Accademia Reale delle scienze di Torino.* — La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della R. Accademia delle scienze terrà seduta pubblica il giorno 14 maggio 1882 al mezzogiorno.

2° Concerto Sarasate. — Il 2° concerto del rinomato violinista Pablo de Sarasate non avrà luogo al teatro Carignano che domani sera venerdì, alle ore 8 1/2.

Ecco il programma:

Parte prima.

1. Cherubini. — *Ouverture* dell'opera *Panisko*, per grande orchestra.
2. Raff. — *Suite* per violino, con accompagnamento d'orchestra.
   a) Preludio.
   b) Minuetto.
   c) Moto perpetuo.

Parte seconda.

3. Auber. — *Ouverture* dell'opera *Les Diamants de la Couronne*, per grande orchestra.
4. Wieuxtemps. — *Fantasia appassionata* per violino, con accompagnamento d'orchestra.
5. Herold. — *Ouverture* dell'opera *Zampa*, per grande orchestra.
6. Sarasate. — *Danze Spagnuole*, per violino, con accompagnamento di pianoforte.
   1. Romanza andalusa
   2. Habanera.

Il nome del concertista ed il programma scelto e variato del concerto ci dispensano dal fare ulteriori raccomandazioni.

✱ Marina Spinola al teatro Vittorio Emanuele. — Sulla *Marina Spinola* che ieri apparve, o n'era tempo, alla luce della ribalta, non farò, per oggi almeno, un lungo articolo; non avendo potuto udire che il primo dei tre atti, quando il successo della serata non era ancora ben disegnato. Non ho quindi la pretesa di fare una critica: trascrivo qualcuna delle osservazioni sostanziali che da quella prima parte del lavoro sono saltate agli occhi della maggioranza.

La prima cosa universalmente palese è che il barone Jocteau ha avuto il torto di illustrare colle sue note un libretto impossibile.

In cotesta Marina Spinola, che *esagera coll'immaginosa pensiero la virtù e la bellezza del grandioso ed avvenente aspetto* di re Luigi, manca non solo l'interesse, l'elemento drammatico, una azione qualunque, manca la versificazione, la sintassi e l'ortografia; la storiella ha sè sembra una di quelle che cantano i menestrelli di Porta Palazzo, la forma oscura quella così splendidamente mistica dell'*Adramiteno, dragone anfibio da non rappresentarsi probabilmente mai*, discretamente nota.

Nel solo primo atto le cose peregrine sono assolutamente innumerevoli. In una piazza, *d'onde si vedono le cime degli alberi dei bastimenti colle verghe trasversali cariche di bandiere*, la grande occupazione del popolo genovese è quella di far da tappezziere, e quella di Marina è quella di *ammirare e compiacersene*.

Il colmo però è quando Marina, che viene a finir il suo *abbigliamento* in scena e che prima è *nella massima agitazione*, poi *esterna sua ansia*, poi *distratta saluta*, poi si reca contro al re che giunge presso al *lappetto di una locale elegante scena*, un coro che deve essere sibillino, perchè ripete *l'ultima (!)* verso in modo monotono accompagnato da accordi [illegible] che debbono servir d'accompagnamento al seguenti.

E basti come saggio letterario del solo primo atto, perchè il secondo dove re Luigi e Marina *canteranno un duetto, al quale serviranno d'accompagnamento le sue minuetto, una contraddanza, valtz, ecc.*, meriterebbe l'inserzione per intiero; ed il terzo colle *soldatesche francesi che scendon dai bastioni* li batte tutti e due.

Tirato un velo, anzi una coltre sull'azione, bisogna subito subito tirarne un'altra sulla esecuzione, che è stato assolutamente grottesca in certi punti.

Il maestro Rossi ha fatto il possibile e l'orchestra è stata assai diligente: i cori, che pure sono trattati in modo adamitico assai, zoppicarono e, tolto il contralto sig. Rossi, sempre diligente, corretta ed intelligente cantante ed attrice, tutti gli altri erano fuori posto. Alla signora Montesini, che pure mette sempre un lodevole impegno e che lo dimostrò anche ieri, non giovò certo una circostanza che dovrà allontanarla fra poco per qualche settimana dal teatro; alla scena non si domanda sempre che cresca l'illusione del personaggio, ma almeno che non la distrugga completamente.

Il Rubirato fece il possibile per sminuire l'assoluta assurdità della sua parte, e calmare le persone esasperate alle quali il libretto l'ha condannato, e per sua parte servì con coscienza il maestro, come lo servì il tenore Valente. Ma il basso Pozzi non potè sollevarsi dalla comicità nella quale lo involse il poeta fin da principio, perciò contro l'intonazione, ed ebbe accenti e mosse che non erano molto diverse da quelle di Ferravilla nel famoso *Trovatore*, e che in una lunga sua predica disputata col trombone preludiarono a quella ilarità prolungata, che accolse una specie di ritirata che alla fine della scena quinta fanno i *capi dei cori* (cioè *le seconde parti*), cantando questa strofa che merita ancora di essere riferita per intero:

> Sorgon nuovi adoratori,
> Nuove baie; nuove lotte
> Fra credenti servitori;
> Ma il potere ognun lo vuole,
> Vuole ognun per sè i tesori,
> Della patria, in nome, si sanno
> Innalzarsi a nostro danno,
> Stolti, inermi, e senza ardire
> Noi siam nati per soffrire!!

Chi ha sofferto veramente longanimemente, nel primo atto almeno, è il pubblico.

Della musica, ripeto, posso oggi dir poco. Le chiamate, che per me hanno sempre un valore relativo, nel primo atto furono parecchie.

I pezzi dove non le ho trovate forse inopportune sono stati la sinfonia (qui sono di grammatico), ed una specie di romanza di Aurelia alla scena settima.

Il maestro Jocteau non ha visibilmente pretese di modernità nè nel modo di intendere il dramma, nè nello svilupparlo, nè nella forma dei pezzi, e forse nemmeno nello strumentale. S'attiene alle cose note, sta in un campo dove col buon gusto, collo studio tranquillo, con qualche trovata melodica si può ancora rendere contenta una parte di pubblico; e lo studio non si può dire manchi al nostro diligente concittadino, il quale lo palesa anzi di soverchio, accettando formole fatte, direi quasi ricette fissate per condurre l'armonia e lo strumentale.

Pare che egli sia singolarmente perítoso quando l'occasione si presenta di uscire, vergognosa, dai toni relativi ed analoghi, quando si tratta di tagliare con qualche singolarità, con qualche arditezza quella assoluta regolarità che può degenerare in monotonia. Manca lo slancio, manca la ispirazione, la freschezza, la misura, l'originalità; manca insomma quello che può rendere un'opera viva e vitale.

La pratica scuola dell'udir eseguita la propria musica potrà forse giovare al maestro per altri lavori, come deve persuaderlo a ritirare il presente.

La meta del Jocteau deve essere quella adunque, secondo il mio modesto giudizio, di aumentare l'ardimento, di sviluppare al possibile, di mettere in piena luce quella facoltà inventiva, che certo non può mancare in chi per sola inclinazione passa per la lunga trafila dei difficili studi artistici musicali. L'unica cosa da abolire assolutamente sono le soverchie, le continue ripetizioni di parole, di frasi, le riprese inutili.

VALETTA.

Gli altri due atti confermarono, se non peggiorarono ancora, la impressioni del primo.

★ Pubblicazioni in vendita alla libreria Roux e Favale, Torino — Galleria Subalpina.

Gasca C. L. — Il credito e l'agricoltura, L. 8.

Béranger — Cento canzoni - Versione italiana di Michelozzi-Giacomini, L. 4 60.

Montépin — La fille de Marguerite - Vol. V e VI, L. 6.

Matthey A. — L'enfant de l'amant — La misère - 2 vol., L. 6.

Assollant A. — La fête de Champdebrac, L. 3.

Bourier A. — La Bougin-tte, L. 3.

Variata collezione di *Libri da messa* elegantemente rilegati, da L. 5 a L. 15 caduno.

Chiunque desidera alcuna di queste pubblicazioni mandi all'indirizzo *Roux e Favale — Torino*, il prezzo segnato in vaglia postale o in biglietti di banca per lettera raccomandata, e la spedizione dell'opera richiesta sarà fatta a volta di corriere senza spesa di posta.

Chi vuole gli sia raccomandato il pacco, aggiunga 25 centesimi all'importo del volume o dei volumi domandati.

CRONACA

Giovedì, 11 maggio.

Trasporto funebre. — Stamane è seguito il trasporto della salma del professore **C. O. Galli** dalla stazione centrale — dov'era giunta da Celle Ligure ieri sera — al Camposanto.

Erano alla stazione le varie rappresentanze: i professori e gli studenti dell'Istituto tecnico colla bandiera; le allieve dell'Istituto superiore femminile; i rappresentanti di vari Corpi insegnanti, dell'Istituto Sociale, dell'Istituto Famiglia del Circolo Filologico, dei Licei, di quasi tutti gli altri Istituti pubblici d'educazione.

Alle otto la cassa fu deposta in un carro di prima classe al quale vennero apposte numerose ed eleganti corone funerarie.

Fra quelli che seguivano la salma del Galli abbiamo veduto alcuni parenti e lo stesso figlio del defunto.

Il funebre corteo passò per le vie Roma, Doragrossa, Seminario, Palatina, per il corso Regina Margherita, e finalmente, traversato il ponte Dora, giunse al Camposanto. Qui ebbe luogo la cerimonia religiosa. Anche questa compiuta, la salma fu trasportata al colombario destinatole; e dinanzi a questo sono stati pronunciati parecchi discorsi. Tutta la gente si [illegible] sotto il porticato, dinanzi alla bara.

Sul colombario era stato posto un cartello con questa epigrafe, che sarà scolpita nel marmo: — *Carlo Ormondo Galli — Dottore in lettere — Cavaliere della Corona d'Italia — Lodato scrittore di versi e di storia — Nacque in Londra — Morì in Celle Ligure.*

Parlò prima uno studente dell'Istituto mandando all'amato professore un affettuoso saluto, indi il prof. D'Ancona. Il sotto-prefetto di Novi Ligure, cav. Ravizza, fe' l'elogio del defunto, parlando a nome della famiglia.

E dopo quest'ultimo parlarono ancora un allievo del Circolo filologico, uno studente universitario, già discepolo del prof. Galli, e il prof. Argan.

Tanta gentile e pia dimostrazione significa che Carlo Ormondo Galli aveva lasciato in tutti quei cuori una eredità ben cara — quella dell'affetto. Pace!

Derrate alimentari insalubri. — Negli scorsi giorni [illegible] sequestrate agli scali ferroviari quantità rilevantissime di meliga corrosa dal punteruolo e brulicante di larve, di farfalle e di parassiti a segno da manifestare una temperatura di circa 8° centigradi superiore a quella dell'ambiente. Una spedizione di questa meliga fu fatta vendere ad una fabbrica di spirito ed un'altra spedizione fu inviata fuori dello Stato.

La meliga, nelle citate condizioni, non solo scapita nel proprio valore nutritivo, ma, per le miriadi di insetti che racchiude, per i prodotti della digestione delle larve in essa accumulati e per le conseguenze della carie di parecchi semi, somministra una farina al tutto insalubre. Questa farina si suole poi mescolare in date proporzioni con farina di meliga ben conservata.

Vennero pure sequestrati, in vari punti della città e del contado, quantità rilevanti di vino inacetito od irrancidito, e di liquori ammuffiti e corrotti, che si cercavano di vendere come merce [illegible].

Inoltre per ora una guerra senza tregua è stata dichiarata ai lattivendoli che spacciano latte sofisticato con oltre il 10 per cento di acqua, e che vendono latte scremato per latte di prima qualità, come pure ai ramai che stagnano le suppellettili di cucina con lega contenente più del 10 per cento di piombo, come accade il più sovente, ed a tutti coloro che conservano sostanze alimentari in recipienti che possono cedere piombo, rame, zinco, ecc. al contenuto, con gravissimo pregiudizio della pubblica salute.

Noi non abbiamo che da applaudire queste operazioni e ad incoraggiare chi le promuove energicamente.

Asta alimentaria municipale. — Bollettino delle vendite e dei prezzi del giorno 10.

Lotti venduti N. 507.

Media dei prezzi delle principali derrate.

Pollame: Pollastri, caduna L. 2 25; Polli, id. 1 50; Piccioni, id. 0 70; Capponi, id. 2 10 — Carne: vitello, quarti a., al chilog. L. 1 35; quarti d., id. 1 45; [illegible] — Tonno [illegible] — Burro di Milano, id. 2 10 — [illegible] — Uova, la dozzina 0 65 — Vino, 1/2 ett. [illegible] — Grassa, [illegible] — Verdura: Patate, al chilog. 0 14; Piselli, id. 0 25; Sparagi, al mazzo 0 20 — [illegible] — Frutta secca: [illegible] Uva Malaga, id. 1 35; Mandorle, id. 2 [illegible]

Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie.

— *Veloce Club torinese.* — La sera del 8 maggio, in una sala del *Caffè del Nord*, gentilmente concessa dal proprietario sig. [illegible], radunavansi la maggior parte dei velocipedisti torinesi per costituire una Società col titolo *Veloce Club torinese*, avente per iscopo l'incremento dell'esercizio velocipedistico.

Discusso lo statuto, si procedette alla nomina della Direzione che risultò composta dei signori [illegible], presidente — [illegible] — avv. Egidio Strada, provveditore.

Il nuovo Club ha la sua sede provvisoria presso lo stabilimento di velocipedi diretto dai signori fratelli Challiol, corso Re Umberto.

— La Direzione di questo Club, allo scopo di agevolare ai signori soci il compimento di escursioni, ha determinato di promuovere le seguenti gite di cui si dà il relativo programma:

1ª Sabato 13 maggio — Gita a Moncalieri: partenza ore 6 1/2 ant., ritorno verso le 8 ant.

2ª Domenica 14 — Gita alla Venaria: partenza ore 6 1/2, ritorno verso le 8 ant.

3ª Martedì 16 — Gita a S. Mauro: partenza ore 6 1/2 ant., ritorno verso le 8 1/4 ant.

4ª Giovedì 18 — Gita a Rivoli: partenza ore 6 1/2, ritorno verso le 8 3/4.

5ª Lunedì 22 — Gita a Settimo: partenza ore 6 1/2 ant., ritorno verso le 8 3/4.

Le gite sono dirette dalla Direzione e si faranno *tempo permettendo*.

La velocità sarà dai 10 ai 12 chilometri all'ora.

Alle gite saranno ammessi anche i velocipedisti non appartenenti al Club. Luogo di partenza: dallo stabilimento Challiol.

Cani sospetti d'idrofobia. — Le ulteriori indagini dell'Ufficio di polizia municipale per assicurarsi che altri cani, oltre a quelli già uccisi, non fossero stati morsicati la sera del 6 corrente dalla cagna idrofoba che fu poi uccisa nella casa n. 21 presso la Barriera di Lanzo, hanno fatto scoprire che anche il cane appartenente al sig. Colombasso Benedetto, proprietario di una casa oltre la Barriera di Francia, era stato morsicato dalla stessa cagna e in quello stesso giorno. Perciò, a scongiurare ogni pericolo avvenire, si è provvisto per l'immediata distruzione dell'animale sospetto.

Povero giovane! — Un tal Pereno Paolo, d'anni 18, percorreva ieri mattina lentamente la strada che conduce a Cavoretto per restituirsi a casa sua in quel Comune, quando, improvvisamente assalito da gravissimo male, cadde a terra. Alcune persone vennero in di lui soccorso e, rialzatolo da terra, lo trasportarono in una vicina casa di campagna, nella quale morì verso le 2 dopo il mezzogiorno. Compiute le formalità volute dalla legge, il cadavere del Pereno fu trasportato a Cavoretto.

Ammalati per la strada. — Una donna per nome Magnoldi Giovanna, abitante sul corso Duca di Genova, n. 11, mentre transitava ieri verso le 3 1/4 per via Massena, fu colta da forte malore che la obbligò a coricarsi al suolo.

Una guardia municipale con vettura pubblica la condusse tosto all'Ospedale Mauriziano, dove venne ricoverata.

— Un giovane muratore, d'anni 36, certo Fe[illegible] Giovanni, colto pure da male improvviso, cadde al suolo in piazza Carlo Felice presso la piazzetta Paleocapa.

Un numeroso stuolo di persone attorniava il poveretto senza recargli soccorso, quando, giunta una guardia municipale, con una vettura cittadina condusselo prima all'Ospedale di S. Giovanni ove gli venne somministrato qualche cordiale, e quindi alla sua abitazione.

Grassazione. — Certo Pomato Domenico, d'anni 41, da Pertusio, abitante in una cascina sullo stradale del Regio Parco, verso le ore 12 pom. di ieri dirigevasi alla propria dimora, quando strada facendo si imbattè in due individui da lui conosciuti coi soli nomi di Salomone e [illegible] coi quali si accompagnò. Oltrepassato che ebbero il ponte delle Benne, i predetti due individui si fecero addosso al Pomato e lo depredarono di L. 1 in rame, e volevano anche impadronirsi dei suoi portafogli; ma l'aggredito [illegible] Per la qual cosa indispettiti, gli aggressori lo percossero e lo gettarono a terra, [illegible] Quindi si allontanarono. In seguito alle fatte indagini, questa mattina l'autorità di P. S. riusciva ad arrestare uno dei malandrini, [illegible] Salomone, [illegible] Cesare, d'anni 20, carrettiere. Intanto continuano le attive ricerche per l'arresto del complice, che essendo conosciuto si spera abbia a cadere presto nelle mani della giustizia.

Tre truffati. — N. Ambrogio, M. Giacomo e B. Zino, alunni in via Roma, 35, dichiararono alla Questura di essere stati truffati, il primo di L. 10 e gli altri di L. 5 per ciascuno da un sedicente R. [illegible] [illegible]

Sei paia di stivaletti. — Il portinaio della casa n. 4 in via La Marmora ebbe stamane una poco lieta sorpresa.

Nell'introdurre la chiave nella toppa della porta del suo cubicolo, trovò che la serratura era stata rotta.

Entrato nella portieria ha verificato che mancavano dall'armadiolo 6 paia di stivaletti del complessivo valore di L. [illegible].

Il furto dev'essere stato perpetrato [illegible] notte.

I ladri finora sono ignoti.

Sospetti e pregiudicati. — [illegible] di P. S. verso le ore 2 pom. di ieri procedevano all'arresto di 3 individui sospetti e pregiudicati nella *Trattoria* [illegible]. Essi sono: C. [illegible], d'anni 22, da Torre Pellice, [illegible]; B. Bartolomeo, d'anni 15, [illegible] ed un terzo che, mentre essi venivano [illegible] accompagnati all'Ufficio di P. S., riuscì a fuggire.

Inseguito da un agente, questi per intimorirlo sparò in aria due colpi di rivoltella, ma si [illegible] nel canale Michelotti, ed in breve raggiunse l'opposta sponda e non potè essere raggiunto.

Arrestati: 1 per sospetto di borseggio, 5 per oziosità e sospetti in genere, 2 per questua, 2 per disordini e risse.

Sulla piazza Milano venne ieri intimata contravvenzione ad una tal D. Giuseppina che teneva pubblico giuoco dei cosidetti [illegible].

LUIGI ROUX, Direttore.
[illegible], gerente.

Il Signore chiamava a sè colla morte del giusto l'avvocato **Accardi** cav. **Francesco**, [illegible] patriota, egregio cittadino, soldato leale, ottimo fra i padri, e [illegible] amico. Oh mio più che amico fratello, [illegible] ora in seno a Dio godere il premio delle tue molte virtù, del tuo lungo soffrire! La tua memoria è scolpita incancellabilmente nel cuore della tua desolatissima figliuola e di quanti poterono apprezzare le egregie tue doti di mente e di cuore. Vale! amico dolcissimo.

[illegible]

La signorina **Accardi** ringrazia vivamente coloro che intervennero alle esequie del suo amatissimo padre e chiede venia a coloro che non ricevettero il doloroso annunzio.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 16.

RICORDI DI PERSIA

DI

CARLA SERENA

(Proprietà letteraria - Riproduzione vietata)

Nel palchetto della favorita Anisëh-el-Dowleh. Visita del Sciayuscià.

(Seguito).

Attorno a questo giardino s'elevano parecchi degli edifici del palazzo sormontati da torri e torricelle che arieggiano lo stile chinese.

I muri sono in parte dipinti. Le pitture rappresentano invariabilmente guerrieri armati di grandezza naturale, dalla rosea e fresca carnagione, dall'occhio vivo, indossanti la policroma uniforme.

Queste silenziose sentinelle guardano sorridenti i passanti che sorridono alla lor volta guardandole, tanto la loro faccione è ilare e fanciullesca. Questi guerrieri hanno molta somiglianza con quei soldatini che i fanciulli divertonsi a dipingere sui disegni che in Europa si vendono dai negozianti di giocattoli.

Le riquadrature dei muri ornate di questi dipinti primitivi sono interrotte in molti luoghi da eleganti portiere splendidamente ricamate o da tappeti che nascondono l'entrata dei corridoi e delle gallerie che conducono agli appartamenti.

Le portiere in tali siti sono distese senza pieghe ed ornamenti; un solo pezzo di drappo maschera l'entrata.

Questi cortili, questi giardini, queste fontane, tutto questo misterioso assieme richiamavano alla mente della Frenghi i palazzi orientali ove erano succedute tante scene dei racconti arabi.

Essa poi vi si credette effettivamente trasportata quando vide muoversi incontro l'eunuco per accompagnarla sino all'appartamento della favorita Anisëh-el-Dowleh e vi venne condotta attraverso a scuri corridoi, di scale a spirale e per lunghe gallerie conducenti dall'interno del palazzo al Tekhiè. Finalmente l'eunuco si arrestò davanti un muro in mattoni.

Quindi sollevando una portiera fece cenno alla Frenghi d'entrare. Essa allora si trovò in un oscuro spazio quadrato: era il palchetto della favorita. In un camino ardevano alcune legna. I riflessi del fuoco e quelli di parecchi sommovars bollenti davano un po' di luce e di calore a questa cameretta dai muri di nudi mattoni.

Un gran numero di donne si era colà radunato. Siccome durava il lutto, esse portavano scure vesti, e malgrado il freddo tenevano gambe e braccia nude, colle sottanine rialzate come quelle delle danzatrici europee. Alcune portavano lunghi caffettani guerniti d'ovatta, le altre piccole giubbettine guernite di pelliccerie, e sul capo tenevano pezzuole che venivano ad allacciarsi sotto il mento.

Quel giorno neri fazzoletti avevano preso il posto di quelli bianchi ordinari di mussola. Due donne avevano le gambe ricoperte da lunghissime calze. Erano due circasse, donate dallo Scià alla favorita, comperate all'epoca del suo primo viaggio in Europa. Una sola di esse era ben conformata. L'altra aveva però un viso sbiadito.

Tutte queste donne erano intente a preparare i *kalian*, il caffè e il thè; avevano l'aria di persone di basso ceto (1).

Alcuni eunuchi entravano ed uscivano recando le cose che man mano dalle donne venivano richieste. La maggior parte degli eunuchi erano di razza nera. Ma si trovava anche fra di essi qualche garzoncello dai dieci ai dodici anni dalla pelle bianca.

Parecchie grandi guantiere poste sulle tavole erano ripiene di piattellini con sopravi confetti, torte, dolcidumi d'ogni genere, gelati, grani torrefatti e salati, ecc.

Sul davanti del palco era tesa una tenda, come usasi fare ai palchi del *Tekhiè* occupati dall'Enderun dello Scià.

La tenda era ricamata e frastagliata secondo i disegni del ricamo. Da queste frastagliature si poteva vedere benissimo dall'interno del palco senza essere visti.

Questa arabescatura ornamentale, vista dall'esterno, è di un bellissimo effetto.

La sfolgoreggiante illuminazione del *Tekhiè* mandava un pallido riflesso nel palchetto che si trovava all'altezza dei palchi di primo ordine dei teatri europei.

Allorchè la Frenghi entrò nel palco, essa trovò, oltre alle donne persiane, anche qualche dama europea che parlava benissimo la lingua del paese, e la signora invitata dallo Scià a servire a lei d'interprete presso la favorita. Quest'ultima non si trovava però ancor presente; ma *Anisëh-el-Dowleh* non si fece aspettare.

Entrò da regina; non sì tosto l'eunuco (2) ebbe sollevata la portiera, e Sua Altezza apparve (poichè la favorita porta un tal titolo), tutte le donne, comprese le dame europee, si alzarono rispettosamente in piedi, salutando la prediletta dell'Impero.

Anisëh-el-Dowleh era seguita da qualche dama di alto lignaggio che essa aveva invitata.

Dopo avere scambiato un saluto e qualche parola colle dame europee, la favorita, che aveva stesa la mano alla Frenghi entrando, le fece dolce invito di assidersi presso di lei sul dinanzi del palco per meglio godere dello spettacolo.

Le prime parole che per mezzo della interprete indirizzò alla Frenghi furono queste:

— Sono spiacente di non avervi vista prima d'ora. Voi sapete senza dubbio che Khanum-Hadji-Abbas (3) volle da molto tempo condurvi all'Enderun, ma ella ne fu impedita. Ora bisogna che torniate non sì tosto che il Moharem sarà finito; vi mostrerò i miei piccoli tesori ed i regali che ebbi dallo Scià. Avete già visto lo Scià? Guardate come egli è bello!

E la favorita mostrò alla Frenghi un piccolo specchio quadrato, sospeso d'un piccolo filo d'argento, che portava in fondo il ritratto dello Scià.

La Frenghi rispose che veramente lo Scià era un bell'uomo, chè anzi più volte l'aveva visto in Europa e che, di più, aveva avuto l'onore d'esserli stata presentata a Parigi.

Anisëh-el-Dowleh ne parve assai contenta e ripigliò:

— Racconterò allo Scià quanto mi diceste. Voglio che voi ci torniate a visitarmi non appena finite le feste di Moharem, imperocchè ora il cerimoniale non mi permette di ricevere visite.

Quindi, rivolgendosi alla dama che fungeva da interprete, disse:

— Non è vero? voi verrete pure all'Enderun, e condurrete con voi la Frenghi.

Dopo ciò la favorita rispose con segni alle interrogazioni che la Frenghi le rivolgeva collo stesso mezzo sopra differenti argomenti e le due donne finirono in breve per capirsi a vicenda.

Anisëh-el-Dowleh fece servire thè, caffè, gelati, *kalian*, tortelline e dolciumi alla straniera e offriva queste cose ella stessa. Ella spinse la gentilezza sino ad offrirle la restante parte d'una torta della quale la favorita aveva già gustata la metà, la qual cosa, secondo gli usi del paese, è considerata come segno di grande distinzione.

Parve poi occuparsi unicamente della Frenghi, poichè a quella furono rivolte tutte le premure di Sua Altezza.

Ad un tratto la Persiana, guardandosi in uno specchio e rivolgendosi alla Frenghi, parve dirle:

— Che giudizio fate di me? Sono io bella?

La Frenghi, sulla quale l'aspetto della favorita aveva fatto [illegible] impressione, le fece trasmettere il parere suo per mezzo della interprete in più precisa maniera di quella della mimica.

Sua Altezza ne parve contenta, e colla stessa mimica riprese:

— Anche voi mi siete simpatica, siete bella, avete begli occhi. Ma perchè siete sì magra? Ciò non fa bella figura. Presso di noi per essere amate dagli uomini le donne debbono avere le forme d'un elefante. Lo Scià non mi amerebbe punto se io fossi magra come voi. Ingrassate come sono io.

E [illegible] si spiegò [illegible] in [illegible] che essa [illegible] un taglio di vita [illegible] il velluto della quale impose [illegible] la Frenghi.

Con tutto il rispetto per la bellezza della favorita, la vista di quella mole offrì l'occasione alla Frenghi di apprezzare maggiormente l'esilità della propria corporatura, quantunque non entrasse nelle idee estetiche della favorita.

Dall'osservazione superficiale del fisico della straniera, la Persiana passò all'analisi della toletta.

L'abbigliamento della Frenghi, a cagione della circostanza, era nero. Il taglio dell'abito di velluto incontrò il gusto della favorita, ma osservò che a lei non piacevano i colori scuri. Quindi soggiunse:

— Quando verrete all'*Enderun* vi farò esaminare i begli abiti che mi feci fare a Mosca. Ne ho uno color di rosa, uno verde, uno giallo ed uno azzurro. Qualche volta li indosso per divertire lo Scià.

Il colloquio caratterizza i pensieri. Da quello che potè arguire dall'interpretazione delle parole della favorita, la straniera conchiuse che in tutti i paesi del mondo i pensieri delle donne sono massimamente rivolti alle cure dell'abbigliamento.

(*Continua*).

(1) Vi ha un gran numero di donne appartenenti all'*Enderun* che hanno differenti attribuzioni. Vi sono domestiche, cantanti, narratrici di fole per conciliare il sonno allo Scià, guardiane di porte e cucine. Spesso volte la favorita prepara la [illegible] del re, specialmente nei momenti di [illegible], quando dice teme d'essere avvelenato.

(2) Gli eunuchi hanno fama di [illegible] per il [illegible] e per la loro [illegible].

(3) La [illegible] la francese musulmana della quale si [illegible].